

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

460.

### SEDUTA DI LUNEDÌ 11 GENNAIO 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	III-IV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-35

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	<b>Commissione parlamentare per l'infanzia</b> (Modifica nella composizione) .....	2
<b>Gruppi parlamentari</b> (Modifica nella composizione) .....	1	<b>Petizione</b> (Annunzio) .....	2
<b>Gruppi parlamentari</b> (Modifica nella costituzione) .....	1	<b>In morte degli onorevoli Carlo Borra, Gabriele Giannantoni, Gianfranco Merli, Alfredo Covelli e Vittorio Olcese</b> .....	3
<b>Comitato per la legislazione</b> (Modifica nella costituzione) .....	1	Presidente .....	3

**N. B.** Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto « L'Italia dei valori »: misto-Italia dei valori; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR.

	PAG.		PAG.
<b>Disegno di legge: Punti vendita quotidiani e periodici (A.C. 3911) e abbinato (A.C. 2479-3117-3983) (Discussione) .....</b>	3	Capitelli Piera (DS-U), <i>Relatore</i> .....	20
<i>(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 3911) .....</i>	4	Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	23
Presidente .....	4	Pisapia Giuliano (misto) .....	24
<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 3911)</i>	4	<i>(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 4010) .....</i>	26
Presidente .....	4	Presidente .....	26
Giulietti Giuseppe (DS-U), <i>Relatore</i> .....	4	Capitelli Piera (DS-U), <i>Relatore</i> .....	26
Malgieri Gennaro (AN) .....	14	Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	26
Michellini Alberto (FI) .....	18	<i>(La seduta, sospesa alle 18,15, è ripresa alle 19,50) .....</i>	28
Minniti Marco, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> .....	10	<b>Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea</b> .....	28
Novelli Diego (DS-U) .....	10	<b>Disegno di legge di conversione</b> (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissione in sede referente) .....	29
<b>Proposta di legge: Incompatibilità carcere per i malati di AIDS (A.C. 4010) e abbinata (A.C. 154) (Discussione) .....</b>	19	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	29
<i>(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 4010) .....</i>	19	<i>ERRATA CORRIGE</i> .....	30
Presidente .....	19	<b>Organizzazione dei tempi di esame degli argomenti inseriti in calendario</b> .....	31
<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 4010)</i>	20		
Presidente .....	20		
Bonito Francesco (DS-U) .....	23		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

**La seduta comincia alle 16,05.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 19 dicembre 1998.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono venti.

**Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 1).*

**Modifica nella costituzione di gruppi parlamentari.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 1).*

**Modifica nella costituzione del Comitato per la legislazione.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 1).*

**Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'infanzia.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 2).*

**Annunzio di una petizione.**

PRESIDENTE dà lettura del sunto di una petizione pervenuta alla Presidenza *(vedi resoconto stenografico pag. 2).*

**In morte degli onorevoli Carlo Borra, Gabriele Giannantoni, Gianfranco Merli, Alfredo Covelli e Vittorio Olcese.**

PRESIDENTE comunica il decesso degli onorevoli Borra, Giannantoni, Merli, Covelli e Olcese, ai cui familiari la Presidenza rinnova, anche a nome dell'intera Assemblea, le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore.

**Discussione del disegno di legge: Punti vendita quotidiani e periodici (3911 ed abbinate).**

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito *(vedi resoconto stenografico pag. 3).*

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE GIULIETTI, *Relatore*, illustra i contenuti del provvedimento, che rappresenta un primo « tassello » della più generale riforma dell'editoria, della quale peraltro in un apposito ordine del giorno si chiede una tempestiva definizione; raccomanda quindi la sollecita approvazione del testo, che è stato oggetto di approfondito esame in Commissione.

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

DIEGO NOVELLI, pur rilevando che il provvedimento in esame è ispirato ad intelligenza e buon senso, ritiene che sarebbe « mistificante » far credere che esso possa risolvere la crisi dei giornali in Italia: è necessario, al riguardo, un provvedimento organico in materia di editoria.

GENNARO MALGIERI ritiene che il provvedimento in esame rappresenti un primo passo nella sperimentazione finalizzata all'ampliamento dei punti vendita dei giornali, che tuttavia non risolverà tutti i problemi dell'editoria; auspica comunque l'approvazione della normativa in discussione, sulla quale esprime un giudizio positivo.

ALBERTO MICHELINI condivide la necessità di avviare una fase di sperimentazione dell'ampliamento dei punti vendita dei giornali; sottolinea altresì l'esigenza di

garantire parità di trattamento tra le varie offerte editoriali, esprimendo l'orientamento favorevole del gruppo di forza Italia sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

Per improrogabili impegni del rappresentante del Governo, rinvia ad altra seduta le repliche ed il seguito del dibattito.

**Discussione delle proposte di legge: Incompatibilità carcere per i malati di AIDS (4010 ed abbinata).**

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 19*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

PIERA CAPITELLI, *Relatore*, rilevato che il rispetto del principio costituzionale di tutela della salute e la concezione per la quale il sistema penitenziario deve essere finalizzato alla rieducazione del condannato sono incompatibili con la permanenza in carcere dei malati di AIDS, illustra il contenuto del provvedimento, del quale raccomanda l'approvazione.

PRESIDENTE avverte che il Governo ha comunicato che si riserva di intervenire in replica.

FRANCESCO BONITO esprime, a nome del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, un giudizio positivo sul provvedimento, rilevando come in esso siano contenute la tutela del diritto alla salute e l'attuazione del principio costituzionale dell'«umanità» della pena.

GIULIANO PISAPIA giudica il provvedimento un «piccolo ma significativo» passo verso un sistema giudiziario e carcerario degno di un paese civile, in coerenza con i principi costituzionali.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Gramazio, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

Dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

PIERA CAPITELLI, *Relatore*, nel ringraziare i colleghi per il contributo offerto, preannuncia piena disponibilità a valutare gli emendamenti presentati.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, nell'esprimere apprezzamento per la manifestata disponibilità a valutare proposte emendative del testo, ritiene che il provvedimento risponda opportunamente ad esigenze di carattere umanitario.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito e sospende la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, convocata per le 19.

**La seduta, sospesa alle 18,15, è ripresa alle 19,50.**

**Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE comunica la modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta nell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 28*).

**Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il disegno di legge n. 5544, di conversione del decreto-legge n. 451 del 1998.

Il disegno di legge è assegnato alla IX Commissione ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 12 gennaio 1999, alle 10.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 29*).

**La seduta termina alle 19,55.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

**La seduta comincia alle 16,05.**

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 dicembre 1998.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Bressa, Brunetti, D'Amico, Teresio Delfino, Dini, Fabris, Fassino, Mangiacavallo, Masi, Melandri, Giovanni Pace, Pistone, Polenta, Pozza Tasca, Ranieri, Selva, Sinisi, Vannoni e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venti, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Giovanni Marongiu, Gianantonio Maz-zocchin e Luigi Negri hanno comunicato di essersi dimessi dal gruppo parlamentare di rinnovamento italiano e di aderire al gruppo misto (componente federalisti liberaldemocratici repubblicani), a cui risultano pertanto iscritti.

### **Modifica nella costituzione di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare misto, con lettera pervenuta in data 22 dicembre 1998, ha reso noto che l'onorevole Marco Follini ricopre la carica di vicepresidente del gruppo stesso, in sostituzione dell'onorevole Carlo Amedeo Giovanardi, dal 17 dicembre 1998, in rappresentanza della componente « centro cristiano democratico ».

Comunico altresì che il presidente del gruppo parlamentare misto, con lettera in data 28 dicembre 1998, ha reso noto che l'onorevole Luciana Sbarbati assume la carica di vicepresidente del gruppo stesso, in rappresentanza della componente « federalisti liberaldemocratici repubblicani » (FLDR).

Comunico, infine, che il presidente del gruppo parlamentare lega nord per l'indipendenza della Padania ha comunicato, con lettera in data 20 dicembre 1998, che l'assemblea del gruppo stesso ha provveduto in pari data alla elezione del presidente e di tre vicepresidenti.

Sono risultati eletti i deputati: Domenico Comino, presidente; Pietro Fontanini, vicepresidente vicario; Enrico Cavaliere e Giacomo Stucchi, vicepresidenti. Rimane altresì confermata la nomina del deputato Edouard Ballaman a segretario amministrativo del gruppo.

### **Modifica nella costituzione del Comitato per la legislazione.**

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi del comma 2 dell'articolo 16-*bis* del regolamento, il Comitato per la legislazione

è presieduto a turno da uno dei suoi componenti, per la durata di sei mesi ciascuno. Sulla base dell'orientamento espresso dalla Giunta per il regolamento nella seduta del 10 dicembre 1997, la successione dei turni di presidenza ha luogo secondo il criterio dell'anzianità parlamentare e, in via sussidiaria, dell'anzianità anagrafica, mentre le funzioni di vicepresidente sono esercitate, volta per volta, dal deputato cui spetta il successivo turno di presidenza. Comunico pertanto che, in data 31 dicembre 1998, è cessato dalle funzioni di presidente il deputato Gianfranco Anedda, il quale ha inviato alla presidenza della Camera un suo rapporto sull'attività svolta. Per il semestre dal 1° gennaio al 30 giugno 1999, le funzioni di presidente del Comitato per la legislazione saranno svolte dal deputato Alberto Lembo e quelle di vicepresidente dal deputato Vincenzo Siniscalchi.

#### **Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'infanzia.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data 21 dicembre 1998, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'infanzia, il deputato Alessandra Mussolini, in sostituzione del deputato Carmelo Porcu, dimissionario.

#### **Annunzio di una petizione.**

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza la seguente petizione:

Giorgio Vittadini e numerosissimi altri cittadini chiedono l'introduzione nella Carta costituzionale del principio di sussidiarietà (petizione n. 846, trasmessa alla I Commissione).

Tale petizione è stata promossa dalle seguenti organizzazioni: Forum permanete del terzo settore, Acli, Ada, Adiconsum, Age, Agenzia mediterranea, Agesci, Ai.Bi., Aics, Aimpa, Anolf, Anpas, Ansi, Antea,

Arci, Arci ragazzi, Associazione ambiente e lavoro, Associazione per la pace, Associazione diritti del pedone e utenti trasporto pubblico, Associazione nazionale centri sociali, Ause, Associazione nazionale Compagnia delle opere Avis, Cgdes, Cilap, Cipsi, Cisp, Cnca, Cnesc, Cnos, Cnv, Cocis, Comitati anziani e orti, Comunità di Capodarco, Confederazione presidenti delle associazioni e federazioni di volontariato, Csi, Ctg, Ctm, Ctm-Mag, Cts, Eiss, Endas, Evan, Federconsumatori, Fict, Federsolidarietà - Confcooperative, Fimiv, Fitel, Fitus, Fivol, volontari nel mondo - Focsiv, Fondazione Cesar, Fondazione Exodus, Gruppo Abela, Ics, Legambiente, Lila, mag 2 finance, Mani tese, Mfd, Movi, Movimento difesa del cittadino, Movimento, Pgs, Servizi civili e sociali, Settore cooperative sociali Ancst-lega, SOS razzismo, Uisp, U.S. Acli, Vis.

Hanno aderito le seguenti organizzazioni: Aipas, Alleanza cattolica, Amici della terra-Italia, Associazione consumatori utenti, Associazione italiana centri culturali, Associazione Papa Giovanni XXIII, Associazione umana dimora, Avsi-Associazione volontari per il servizio internazionale, Centro internazionale ricerche volontari per il servizio internazionale, Centro internazionale ricerche Pio Manzù, Centri di solidarietà Cif, Cisl, Club S. Chiara, Coldiretti, Comitato Telethon, Comunità incontro, Comunità di Noma-delfia, Confagricoltura, Confartigianato, Confcooperative, Confindustria, Croce Rossa Italiana, Famiglie per l'accoglienza, Federazione Cdo non profit, Federcasse, Fondazione banco alimentare, Fondazione San Patrignano, Ifma, Mcl, Meeting per l'amicizia tra i popoli, Misericordie d'Italia, Movimento consumatori, Movimento umanità nuova, Ordine religioso Padri Somaschi, Otep, Patronato Sias, Pubblicità progresso, Sermig, Settimanale vita, Sindacato delle famiglie, Snals, Società S. Vincenzo De' Paoli, Summit della solidarietà, Associazione italiana persone Down, Associazione italiana contro le leucemie, Airc-Associazione italiana ricerca sul cancro, Associazione italiana sclerosi multipla, Associazione italiana studio malfor-

mazioni, Associazione lotta alla trombosi, Anffas, Anlaidis, Associazione nazionale tutela handicappati e invalidi, Associazione studio e ricerca sull'anoressia, Fondazione per la formazione oncologica, il Telefono azzurro, Lega del filo d'oro, Società studio disturbi di personalità, Tempi, Unione artigiani, Unione giuristi cattolici, Unione piccoli proprietari immobili.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**In morte degli onorevoli Carlo Borra, Gabriele Giannantoni, Gianfranco Merli, Alfredo Covelli e Vittorio Olcese.**

PRESIDENTE. Comunico che il 18 dicembre 1998 è deceduto l'onorevole Carlo Borra, già membro della Camera dei deputati nella IV, V e VI legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Comunico che il 19 dicembre 1998 è deceduto l'onorevole Gabriele Giannantoni già deputato nelle legislature V, VI e VII.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Comunico che il 21 dicembre 1998 è deceduto l'onorevole Gianfranco Merli, già membro della Camera dei deputati nella V e VI legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Comunico che il 25 dicembre 1998 è deceduto l'onorevole Alfredo Covelli, già membro della Costituente e deputato dalla I alla VII legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Comunico che il 1° gennaio 1999 è deceduto l'onorevole Vittorio Olcese, già membro della Camera dei deputati nell'VIII e IX legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

**Discussione del disegno di legge: Nuove norme in materia di punti vendita per la stampa quotidiana e periodica (3911); e delle abbinate proposte di legge: Giulietti ed altri: Modifiche dell'articolo 14 della legge 5 agosto 1981, n. 416, in materia di sperimentazione finalizzata all'ampliamento dei punti vendita dei giornali (2479); Follini ed altri: Modifiche dell'articolo 14 della legge 5 agosto 1981, n. 416, in materia di sperimentazione finalizzata all'ampliamento dei punti vendita dei giornali (3117); Pivetti: Disposizioni di sostegno al sistema della rete di vendita della stampa quotidiana e periodica (3983) (ore 16,15).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Nuove norme in materia di punti vendita per la stampa quotidiana e periodica; e delle abbinate proposte di legge: Giulietti ed altri: Modifiche dell'articolo 14 della legge 5 agosto 1981, n. 416, in materia di sperimentazione finalizzata all'ampliamento dei punti vendita dei giornali; Follini ed altri: Modifiche dell'articolo 14 della legge 5 agosto 1981, n. 416, in materia di sperimentazione finalizzata all'ampliamento dei punti vendita dei giornali; Pivetti: Disposizioni di sostegno al sistema della rete di vendita della stampa quotidiana e periodica.

**(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 3911)**

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 17 dicembre della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, commi 7 e 9, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame dei progetti di legge. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 30 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 15 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppi: 5 ore e 15 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 32 minuti;

forza Italia: 1 ora e 1 minuto;

alleanza nazionale: 56 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 45 minuti;

UDR: 30 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti;

comunista: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 37 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 8 minuti; rifondazione comunista: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Italia dei valori: 5 minuti; socialisti-democratici italiani: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti.

**(Discussione sulle linee generali - A.C. 3911)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la VII Commissione (Cultura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Giulietti, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIUSEPPE GIULIETTI, *Relatore*. Signor Presidente, il testo che noi stiamo discutendo è il frutto (e questo mi sembra l'aspetto più importante, qualunque sarà poi il voto finale) di un confronto che ha visto la partecipazione non solo di tutte le forze sociali del settore dell'editoria, ma anche di tutte le forze politiche, in particolare di quelle dell'opposizione. È lo stesso percorso - provo a ricordarlo - che abbiamo seguito per approvare un'altra legge nel settore della comunicazione, la n. 249, che riguardava il riordino del sistema televisivo, la modernizzazione del sistema della comunicazione. Mi rivolgo qui al sottosegretario Minniti per segnalare che questo percorso di concertazione con le parti sociali e con le parti politiche credo debba contrassegnare anche il provvedimento che dovrà completare quello in esame, il quale affronterà la riforma generale del settore dell'editoria, che oggi non discutiamo, perché parliamo di un piccolo tassello, ma sarà indispensabile per la riforma della legge n. 416, che è ferma dal 1981.

Sottolineo questi dati non per amore di unanimità o di consociazione (mai parola, peraltro, è stata abusata quanto questa negli ultimi periodi), ma perché, anche occupandoci di organizzazione della rete di vendita, trattiamo una materia che riguarda l'organizzazione materiale del sistema informativo, che è parte della realizzazione delle libertà. Trattiamo una materia che dà sostanza all'articolo 21 della Costituzione, Presidente, non solo sul versante della libertà di espressione, che è un diritto individuale, ma anche sul versante del diritto del cittadino di essere ampiamente e correttamente informato,

ciò di avere a disposizione, nelle edicole e nella rete di distribuzione, un'ampia gamma di quotidiani e di periodici. Da qui la scelta compiuta dal Governo e dalla nostra Commissione — e che io ritengo, per così dire, non mediabile — di mantenere il principio della parità di trattamento. Mi riferisco al fatto che all'interno di ciascun punto vendita debba essere garantito nel modo più ampio possibile il panorama dei quotidiani e dei periodici — anche dei piccoli e medi — che sono prodotti in questo paese, perché questa è una garanzia di libera scelta e di libertà. Ecco perché è necessario sottolineare il percorso che ho indicato.

Il provvedimento in esame è un piccolo tassello del processo più generale di riforma del sistema dell'editoria e riguarda non la liberalizzazione integrale, come è stato detto, ma come non è mai stato nelle intenzioni del Governo, né nell'elaborazione del sottosegretario Parisi e nel dibattito che il sottosegretario Minniti ha svolto — a mio giudizio ed a giudizio, credo, dell'intera Commissione, in modo positivo — con tutte le parti sociali, bensì riguarda la sperimentazione di un possibile allargamento della rete di vendita su tutto il territorio nazionale, attraverso un confronto ampio, positivo e non distruttivo, con le parti sociali. Badate, non si tratta di disintegrare l'attuale rete di vendita: sarebbe una stupidaggine. Parliamo di un settore che ha dimensioni molto ampie: sono 38 mila le edicole, con circa 100 mila addetti. C'è tutto il settore della piccola e della grande distribuzione — che spesso viene ignorata, come il Governo sa —, c'è il settore della piccola e media editoria e c'è poi il grande settore della produzione di quotidiani e settimanali di questo paese. Stiamo parlando, allora, di un comparto industriale e in considerazione di ciò la questione va affrontata con grande intelligenza, ma, ovviamente, sapendo che solo con il concorso di tutte le parti potremo arricchire il settore e l'offerta per la società italiana.

È evidente che il provvedimento in esame non affronta alla radice i problemi della crisi dell'editoria italiana: se siamo

tornati sotto il muro dei 6 milioni di copie e corriamo il rischio di scendere sotto i 5 milioni, è evidente che i problemi non possono essere legati soltanto all'aspetto della distribuzione. È evidente che tale crisi — mi permetto di far presente al Governo che all'interno della nostra Commissione vi è stato un dibattito molto ricco con l'intervento dei parlamentari di tutte le forze politiche — non riguarda unicamente la rete di vendita ma, per esempio, anche il grande tema della monocultura televisiva. Ricordo al Governo che al Senato è fermo l'iter di un provvedimento (A.S. 1138) per il riordino del sistema televisivo che affronterà il tema della redistribuzione dei flussi pubblicitari. Possiamo decidere di mantenere e rafforzare il duopolio oppure di modulare gli indici di affollamento pubblicitario per ricreare un mercato che poggi su più soggetti all'interno della multimedialità; credo che anche le forze politiche siano interessate ad una pluralità di voci.

Se vi è un problema di vendita, evidentemente ne esistono anche altri che riguardano, ad esempio, la qualità del prodotto ed il nostro sistema postale, in particolare la difficoltà delle spedizioni in abbonamento. Continuiamo a ripetere che negli altri paesi, a differenza del nostro, il 95 per cento del prodotto viene venduto in abbonamento e solo il rimanente 5 per cento in edicola. Ciò, però, non è imputabile alla distribuzione, alla rete di vendita italiana e agli editori; si tratta di correlarsi strettamente con la riforma della Società poste italiane e quindi discutere seriamente la questione delle tariffe postali e delle modalità della distribuzione in abbonamento.

Esiste poi il problema dell'assenza di una politica di promozione del libro e di costruzione del cittadino-lettore. Penso alla necessità di un raccordo con il Ministero della pubblica istruzione, alla costruzione del cittadino-lettore all'interno della scuola; se non ricordo male, in questa direzione è stata presentata una proposta di legge dall'onorevole Novelli. Vi è, lo ripeto, il problema di formare il cittadino-lettore, un cittadino, cioè, che

sappia leggere la televisione e i giornali, che abbia il gusto per una pluralità di strumenti culturali. So bene che la materia editoriale, il libro, viene ormai considerata residuale; non a caso, anche in quest'aula il più tenue dibattito sulla televisione richiama passioni sconfinite, talvolta fino al limite dello scontro fisico, mentre la discussione sul libro, sul giornale, sulla carta stampata, sulla multimedialità, che sono parte della costruzione dello spirito pubblico e delle modalità di formazione culturale di un paese, spesso ricevono scarsissima attenzione.

Credo che tale atteggiamento debba essere corretto e, del resto, in occasione dell'audizione del sottosegretario Minniti, l'impianto, con l'apprezzamento dell'intera Commissione, è stato fortemente corretto in tale direzione. Per questo motivo numerosi parlamentari — gli onorevoli Malgieri, Follini, Michelini, Novelli e Colombo, per citarne solo alcuni — hanno insistito affinché questo primo provvedimento sia seguito da una legge-quadro, da un testo unico in materia di editoria che dia sistematica risposta alle questioni sollevate non solo dalla comunità nazionale ma anche dalle parti sociali; al riguardo, un apposito ordine del giorno approvato in Commissione sarà ripresentato in Assemblea. Penso alla federazione degli editori, all'unione della stampa periodica, ai sindacati dei giornalisti dei poligrafici, ai distributori, agli edicolanti, alle associazioni dei librai.

Il provvedimento oggi al nostro esame sarà efficace, tuttavia, soltanto se sarà accompagnato da una grande iniziativa culturale e politica tesa a ridare centralità e dignità all'intero comparto, inteso non solo come grande risorsa culturale ma anche come occasione di lavoro. Penso soltanto al tema della multimedialità, a come alcune agenzie di stampa, attraverso il sistema delle convenzioni, possono essere incentivate alla multimedialità, a fornire un prodotto di qualità alle nostre comunità nazionali all'estero; tali convenzioni possono essere un elemento di forte innovazione anche dal punto di vista imprenditoriale per la presentazione del

prodotto italiano oppure semplicemente misure di assistenza. Credo che dobbiamo spingere verso l'innovazione, come si è fatto ultimamente. Penso alle cooperative che potrebbero nascere ed alla stessa potenzialità di trasformazione dell'azienda-edicola, che può non solo essere il luogo dove si vende il giornale o il periodico, ma anche diventare un'azienda della multimedialità, con un altro tipo di dimensione e di sviluppo.

Credo che abbiamo davanti a noi un settore prezioso non solo culturalmente ma anche dal punto di vista dell'impresa e della capacità di creare immagine per le altre imprese del paese. In questo contesto, dunque più ampio, si colloca e ha un senso il provvedimento odierno, che tende a rendere possibile l'allargamento della rete di vendita attraverso una sperimentazione che consenta di vendere quotidiani e periodici, per diciotto mesi, non solo nelle edicole tradizionali ma anche in altri punti vendita (supermercati, bar, tabaccherie e una serie di luoghi indicati all'interno del provvedimento).

A questo proposito, attraverso un ampio lavoro di confronto con il Governo, con il sottosegretario Minniti e con il dipartimento per l'editoria, mi fa piacere ricordare il nome del responsabile dottor Masi, punto di riferimento molto importante, abbiamo predisposto alcuni emendamenti. Si tratta di emendamenti condivisi dal Governo, ma anche — mi permetto di osservare — da gran parte delle forze politiche della Commissione: il relatore, dunque, presenta tali emendamenti come frutto della discussione collettiva con il Governo e tra le forze politiche. Occorre non solo tenere presente il positivo lavoro svolto dalle Commissioni parlamentari (ben cinque Commissioni si sono pronunciate all'unanimità sul testo), ma anche conciliare questo lavoro con il parere che per ben due volte è stato espresso dall'autorità antitrust, la quale ha sottolineato il rischio che il testo formulato dalle Camere sia troppo restrittivo o tale da non consentire una sperimentazione congrua su tutto il territorio nazionale, con un numero apprezzabile di esercizi.

Non nascondo che la Commissione ha rivendicato, anche con forza, il ruolo del lavoro politico rispetto al parere espresso dall'autorità antitrust, che pure rispettiamo: riteniamo però che il lavoro del Parlamento debba essere difeso, perché si è trattato di una libera discussione con un libero concorso delle forze politiche della maggioranza e dell'opposizione, nonché del Governo. Tuttavia, siccome vogliamo ispirare questo lavoro al massimo rispetto delle autorità di garanzia (il Parlamento ha chiaramente indicato questo come il modo per regolamentare la sua attività) e nel contempo intendiamo tenere fermo il lavoro di concertazione con le parti politiche e sociali, l'obiettivo che ci siamo posti è stato tenere conto insieme del lavoro svolto dalla Commissione, del parere espresso dall'autorità antitrust, della positiva e continua discussione che vi è stata tra le parti sociali, il Governo e le forze politiche nei mesi successivi all'approvazione del testo in Commissione.

Riteniamo che il punto di conciliazione si possa trovare attraverso tre emendamenti, due dei quali sono volti ad adeguare il testo definito dalla Commissione in sede referente agli sviluppi della normativa in tema di esercizi commerciali ed all'ulteriore pronuncia dell'autorità garante della concorrenza e del mercato. In particolare, il primo emendamento, riferito all'articolo 1, comma 1, punto 3, qualifica più chiaramente i nuovi punti vendita che potranno partecipare alla sperimentazione; l'emendamento a riferito all'articolo 1, comma 2, indica invece le modalità di accesso alla sperimentazione stessa. Questo, al di fuori del linguaggio tecnico, significa assicurare la certezza che potrà accedere alla sperimentazione un numero congruo di nuovi punti vendita, distribuiti equamente sul territorio nazionale, affinché dopo diciotto mesi si possa verificare se l'esperimento darà un risultato positivo, cioè un incremento delle copie vendute, in che modo, in che misura, o non avrà dato alcun risultato positivo. Credo, infatti, che gli esperimenti si debbano effettuare con spirito libero, senza predeterminarne i risultati.

Questo spirito non ideologico ha dunque caratterizzato l'attività del Governo e delle parti politiche nel confronto con le parti sociali e per la verità devo dare atto alle parti sociali tutte di aver manifestato un forte interesse agli elementi di innovazione e di riforma del settore. Mi sembra che alla preoccupazione emersa risponda, in qualche modo, il terzo emendamento che è stato predisposto. L'obiezione, infatti, potrebbe essere: si accrescono i punti vendita, si crea una maggiore facilità di accesso alla sperimentazione ma questo, come ha osservato qualche collega, potrebbe essere forse un modo surrettizio di polverizzare la rete di vendita, di eliminare i parametri (sentiremo poi questi argomenti nel corso della discussione). Ha però convinto la Commissione della bontà dell'impostazione il fatto che i primi due emendamenti siano accompagnati da un terzo emendamento, anch'esso condiviso largamente dalle parti sociali, con il quale, sostanzialmente, si propone di formare una commissione cui parteciperanno le parti sociali ed in cui verrà esaltato il ruolo delle regioni e degli enti locali. La commissione, peraltro, non sarà il luogo del blocco, dell'interdizione, il che sarebbe sciocco perché il Parlamento ed il Governo chiedono innovazione in un settore per il quale si vuole avviare un esperimento, ed è fondamentale che esso riesca bene, per poter poi affrontare con slancio la riforma della legge n. 416.

Lo spirito di innovazione, quindi, è irrinunciabile e credo che il fatto che sia prevista una commissione rappresenti un elemento di garanzia per tutti; lo stesso Governo, infatti, ritiene particolarmente importante l'articolata presenza, che viene prevista nell'emendamento, delle regioni nella commissione: è una presenza che sottolinea il ruolo cruciale gli enti locali potranno giocare, per favorire un efficace ma al tempo stesso equilibrato svolgimento della sperimentazione nel suo complesso. Il Governo, tra l'altro, ha agito d'intesa con le Commissioni che condividono questa impostazione: mi riferisco, quindi, a Commissioni parlamentari e

Governo per sottolineare come vi sia stato un lavoro continuo e positivo, pur nella differenza di posizioni di ciascuna forza politica.

Riteniamo che sia molto importante, in questo quadro — e ciò è presente nell'emendamento —, una forte sinergia tra l'attività della commissione paritetica, che prevede la presenza delle parti sociali, che sono, quindi, garantite in questo confronto, e quella della Conferenza unificata Stato-regioni-città. A noi pare che questo sia il modo più serio di condurre tale esperimento, anche attraverso un forte coinvolgimento degli enti locali: ciò mancava nell'impostazione originaria e mi sembra importante che sia stato recuperato; credo sia un elemento di garanzia, non solo per le forze politiche, ma anche per le parti sociali.

Spesso vengono mosse critiche alla concertazione, alle trattative con le parti sociali e tra le forze politiche; ritengo, invece, che si sia forse perso qualche mese di più, ma che il confronto sia stato utile, perché non va dimenticato che abbiamo alle spalle otto o nove anni di discussioni su questo tema. È vero che si tratta di un piccolo provvedimento dal punto di vista dei risultati che produrrà, ma esiste anche una psicologia dei settori industriali e la rottura di un lungo silenzio può determinare un effetto positivo, anche perché ciò è stato fatto senza forzature, senza estremismi inutili.

Sicuramente si poteva fare anche di più e meglio, ma su questo le interpretazioni divergono: vi sono colleghi, impegnati nella Commissione attività produttive, che ritengono questo provvedimento ancora eccessivamente restrittivo; altri, invece, sono preoccupati per ragioni opposte. A me pare che una convergenza unitaria sia importante, perché garantisce tutti: ciascuno di noi, ogni parte politica vede mancare qualcosa in questo provvedimento, ma penso che sarebbe un errore emendare ulteriormente il testo. Credo che esso, come definito sulla base degli emendamenti presentati, possa giungere già nella giornata di domani ad una rapida approvazione, anche perché voglio

ricordare che la stessa legge Bersani prevede che, se entro il 30 aprile non sarà concluso l'iter di approvazione, la materia potrebbe rientrare nel capitolo generale delle liberalizzazioni, mentre lo stesso legislatore l'aveva sottratta da tale ambito, evidentemente riconoscendone la particolarità, affidandola ad un provvedimento specifico. Non si tratta, infatti, di una merce come le altre, dal momento che ha più attinenza con la questione delle libertà. Ecco perché sarebbe errata una qualsiasi dilazione temporale.

Gli emendamenti presentati, quindi, a mio giudizio, rappresentano un punto di equilibrio importante ed essenziale. Il provvedimento eventualmente potrà essere affinato anche dal Senato, migliorato tramite decreti di attuazione, ma credo sia giunto il momento di licenziarlo. Per tali ragioni sollecito un voto positivo da parte di tutti noi, per motivi non solo di metodo, perché la motivazione della concertazione sarebbe insufficiente, ma anche di contenuto e di sostanza.

Penso che una conclusione positiva con il voto che mi auguro esprimeremo domani — e con ciò concludo, perché questo è il vero problema che abbiamo oggi di fronte — possa aprire decisamente la strada alla presentazione della proposta di riforma della legge n. 416. Chiedo al Governo di darci un'indicazione di tempi già in quest'aula; mi pare, infatti, che l'ordine del giorno parlasse di tre mesi, anche se in questo momento non ricordo nel dettaglio. Chiedo che, chiusa questa prima tappa, esso liberi la sua proposta e la discuta con le parti sociali e nella sede parlamentare con tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione. Si tratterebbe di un segnale molto importante, perché si concluderebbe l'iter di un provvedimento e si aprirebbe un percorso.

Credo che il 1999 possa e debba essere l'anno in cui licenziare definitivamente un progetto organico di riforma della legge sull'editoria, anche per prevenire gli elementi di crisi. Si tratta, infatti, di un settore con molte contraddizioni: da una parte, vi è una riduzione delle vendite, differenziata nei diversi comparti; dall'al-

tra, in questo momento esso sta recuperando, invece, una forte capacità di attrarre pubblicità. Si tratta, quindi, di un fenomeno molto contraddittorio nelle sue cifre e non dimentichiamo che, nel contempo, vi sono alcuni grandi editori che stanno stringendo alleanze in sede europea per cominciare a ragionare sulla multimedialità europea. Si tratta, cioè, di un settore nel quale o agiamo preventivamente, intervenendo in anticipo, oppure rischiamo di aspettare soltanto gli elementi di una crisi che potrebbe diventare devastante se l'intervento dovesse tardare.

Ecco perché mi auguro che si possa arrivare ad una proposta che affronti — lo dico al Governo — alcuni nodi: in primo luogo, quello del credito agevolato in questo settore; in secondo luogo, quello della distribuzione locale e nazionale e, soprattutto, il passaggio graduale da una fase puramente assistenziale — che nessuna impresa, piccola o grande, vuole più — ad una volta a promuovere nuovo lavoro all'interno di questo settore, cioè a premiare anche l'ideazione, i soggetti, la capacità di proporre nuovi modi di essere all'interno della multimedialità e dell'editoria, che è sempre più di tipo anche elettronico. Si tratta, cioè, di guardare al lavoro da creare, ovviamente trovando una mediazione rispetto alla situazione attuale, che è molto complicata (da essa si potrà uscire con lentezza e senza estremizzazioni).

La proposta, mi si consenta di dirlo, dovrebbe avere la stessa ambizione di quelle del 1981. La prima legge sull'editoria fu la n. 416 del 1981, parzialmente rivista nel 1987. Il testo del 1981 non scaturì solo da incontri fra addetti ai lavori, ma creò grandissima attenzione nel paese e coinvolse imprenditori, organizzazioni sindacali, gli stessi autori, il mondo della cultura. Fu una grande questione: si ragionò sul fatto che la riforma avrebbe dovuto accompagnare la trasformazione tecnologica dei giornali italiani. Non occorre solo saldare i debiti, ma era necessario anche creare nuove imprese attraverso la ricapitalizzazione e partendo

dalle imprese esistenti (senza capacità di accumulazione nessuna impresa può investire ed acquisire nuovo lavoro).

Oggi abbiamo un problema simile: serve una legge che abbia quelle ambizioni culturali, quella forza e consenta la ricapitalizzazione del settore per reinvestire nel lavoro. Ecco il campo sul quale potremo misurare la nostra sfida. Non sarà facile, ma, proprio perché il settore parte dalla formazione dello spirito pubblico e della stessa identità nazionale nel contesto europeo, il problema non può essere affrontato senza ambizioni e senza la voglia di riprendere in mano questo processo di riforma, affrontandolo per riorganizzare il sistema editoriale del paese. Penso vi siano tutte le condizioni per farlo.

La fatica della scrittura e la fatica della lettura rappresentano un modo di essere della cultura che richiede promozione e valorizzazione. Conosco bene la situazione del settore televisivo e del mercato in quel comparto, ma non vorrei vivere in un paese che abbia una monocultura televisiva, nel quale la formazione e la crescita delle persone siano affidati all'agenzia televisiva come unico elemento di confronto: significherebbe avere un solo linguaggio, un solo alfabeto e rischiare in sostanza di essere semianalfabeti rispetto alla pluralità dei linguaggi esistenti. Ecco perché il rapporto con la scuola è fondamentale.

Il problema riguarda quindi una parte del vocabolario e dell'alfabeto, la capacità di conoscere le parole. La vicenda non può dunque svilupparsi soltanto in termini di accordo fra le corporazioni, il che sarebbe francamente poco appassionante. Il grande tema in discussione è invece il prodotto da offrire al cittadino e alla cittadina che leggono. Trovare un accordo di concertazione fra le categorie, cosa pure importante, non esaurirebbe questo tema, ben più ampio. Il percorso dovrà dunque essere segnato anche questa volta dal più ampio coinvolgimento di tutte le forze politiche e sociali.

Spesso, quando si riveste il ruolo di relatore, si riceve dalle forze politiche e

sociali più elementi di interdizione che aiuti per portare avanti l'esame di un testo. Ma, almeno per quanto riguarda questo provvedimento, il rapporto con il Governo, con i funzionari del dipartimento per l'editoria, con quelli della Camera (ovviamente) e con i parlamentari di tutti i gruppi non è stato all'insegna dell'interdizione, ma di uno scambio che ha prodotto un risultato. Credo che questo metodo debba essere confermato almeno per tutta la materia. Di ciò ringrazio i colleghi di tutti i gruppi ed il Governo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

**MARCO MINNITI,** *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Rinuncio a parlare e mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

**DIEGO NOVELLI.** Signor Presidente, colleghi, mi limiterò ad alcune brevi considerazioni a margine della relazione del collega Giulietti, che ho apprezzato. Condivido il lavoro compiuto dal relatore, al di là di qualsiasi riconoscimento di circostanza, per l'intelligente opera che è stata prestata da lui e da tutti i componenti della Commissione. Poiché non faccio parte della Commissione, proprio questa circostanza mi ha dato l'opportunità di conoscerne anche personalmente il presidente ed i diversi membri, riscontrando uno spirito, una capacità di analisi ed anche una comunanza di idee alla ricerca delle soluzioni più proficue in una materia così delicata, complessa e controversa. Si tratta, come ho già detto, di un provvedimento importante, che ha avuto un lunghissimo e travagliato iter.

Ricordo che, appena entrato in questo palazzo — parlo di dodici anni fa —, una delle prime discussioni che dovetti affrontare, addirittura all'interno del mio

gruppo parlamentare, con il collega Quercioli che si occupava di questo settore, riguardava proprio tale problematica; si trattava di discussioni animate e molto sentite.

Non dobbiamo dimenticarci che eravamo partiti da una idea nata in sede di federazione degli editori — la storia e la memoria hanno sempre un valore, purché non vengano usate strumentalmente —, quella di richiedere una norma che consentisse la liberalizzazione totale cioè, come si suol dire, la liberalizzazione selvaggia di tutti i prodotti editoriali: quotidiani, settimanali, periodici e libri.

Questa assurda richiesta veniva motivata — certamente in buona fede — dalla necessità di incrementare le vendite, perché già allora si parlava di crisi e di caduta delle vendite dei quotidiani; si volevano offrire ai virtuali, potenziali lettori, maggiori occasioni di acquisto al di fuori delle tradizionali edicole.

Ebbene, ho sempre ritenuto irrisorio — ed i risultati dei lavori della nostra Commissione ne sono una conferma — pensare di poter arginare la grave crisi dell'editoria in Italia semplicemente attraverso un indiscriminato allargamento del mercato, cioè dell'offerta; al contrario, anche per la mia personale esperienza (sono praticamente cresciuto in mezzo alla carta stampata; a 19 anni ho avuto la fortuna — qualcuno direbbe la disgrazia — di entrare in un giornale e di occuparmi per tutta la vita di quotidiani, settimanali e libri), ho sempre ritenuto che la crisi si potesse e si dovesse affrontare forzando di più sull'altro versante: non tanto su quello dell'offerta, bensì su quello della domanda.

Oggi una operazione del genere sarebbe completamente sbagliata, perché non incentiverebbe le vendite, se non in una misura estremamente esigua; anzi, distruggerebbe nel giro di pochi mesi la piccola e media editoria, che non è in grado di reggere le alte tirature che si renderebbero necessarie per coprire la nuova rete di vendita.

Come ha ricordato il collega Giulietti, le edicole in Italia sono oggi 38 mila e si prevedeva che i punti vendita, se si fosse

attuata una norma di totale liberalizzazione del mercato, si sarebbero come minimo triplicati, per poi avere un assestamento successivo. Nel giro di poche settimane si sarebbe verificata una corsa per cui, pensando di rinforzare i bilanci delle piccole attività commerciali con la vendita dei giornali, si sarebbero invece superate le 100 mila unità di punti vendita, il che avrebbe significato che soltanto quattro grandi editori sarebbero stati in grado di fornire i loro prodotti su tutto il territorio nazionale.

Grazie al lavoro svolto dall'onorevole Giulietti e dalla Commissione in sintonia con il Governo — cui occorre dare atto della collaborazione, non perché sono un deputato della maggioranza, ma perché si tratta di un dato oggettivo — è stato possibile trovare un punto di equilibrio che ha incontrato, sia pure con qualche resistenza e qualche incomprensione, il consenso delle categorie interessate, cioè gli editori e gli edicolanti.

La cosa importante di questo provvedimento è che esso ha un carattere sperimentale: nulla è dato per scontato e definitivo. Il giorno in cui esso sarà legge dello Stato, ci saluteremo e ci diremo reciprocamente: ci ritroviamo tra 18 mesi! Nel frattempo seguiremo la fase della sperimentazione di questa normativa.

Nel provvedimento si prevede inoltre la costituzione di una commissione paritetica, il che è un dato importante. Poc'anzi, in Commissione il sottosegretario ha precisato il carattere di questa commissione che non potrà operare centralmente e intervenire nelle singole realtà della periferia del nostro paese; essa dovrà vagliare, attraverso le commissioni a livello regionale (e successivamente a livello comunale), le singole richieste per le vendite al di fuori delle edicole al fine di evitare sovrapposizione dei punti che danneggerebbero non soltanto gli edicolanti (ciò è quanto gli editori non sempre hanno ben compreso) ma anche gli stessi editori.

Ci troviamo dunque dinanzi ad un provvedimento che definirei di grande buon senso, di grande intelligenza; un

provvedimento che non poteva essere ulteriormente rinviato; se infatti — questo lo devono sapere tutti — esso non sarà approvato anche dal Senato in tempo utile, ossia entro la fine di aprile, entrerà in vigore la norma sulla liberalizzazione del commercio fisso, prevista dal cosiddetto decreto Bersani: il che sarebbe una vera sciagura non soltanto per gli edicolanti ma per l'intero settore editoriale.

Sono stati presentati, d'intesa con il Governo, degli emendamenti sui quali in linea di massima concordo anche se avrei preferito — lo dico perché rimanga agli atti — che fossero indicate le distanze minime, come noi avevamo in un primo tempo elaborato.

Voglio dire francamente in quest'aula, senza assumere atteggiamenti arroganti perché ciò non fa parte della mia cultura politica, che ormai viviamo in uno Stato dove, al di fuori dei luoghi deputati in cui dovrebbero essere assunte delle decisioni e maturate delle scelte, vi sono le cosiddette *authority*. Ora, già il fatto che esse vengano chiamate *authority* mi dà fastidio: perché non le chiamiamo autorità di garanzia?

Colgo l'occasione, sottosegretario, per aprire una piccola parentesi su una questione che desidero lei faccia presente al Presidente del Consiglio. Io abito in un vecchio quartiere di Torino, Borgo San Paolo. Un mio anziano coinquilino mi ha fermato durante le festività di Natale e mi ha detto: « Mi scusi, signor Novelli, mi può spiegare perché io, che da quarant'anni non uso più la stufa a carbone, debbo pagare la *carbon tax*? ». Ero tentato di presentare una proposta di legge, ma poi vi era il rischio di essere accusati di sciovinismo. Perché il *fiscal drag*? A mio avviso, questo è anche un fatto di arroganza politica. Non tutti i cittadini, infatti, sono nelle condizioni di capire. Io non sono un fanatico, ma un difensore della lingua italiana. Abbiate pazienza, ma che possiamo dire di questa autorità di garanzia che decide cosa il Parlamento deve fare? Ciò mi sembra un'assurdità.

Ogni giorno, diciamo ogni settimana, signor sottosegretario, c'è qualche mem-

bro del Governo che, non sapendo come richiamare meglio l'attenzione sulla sua attività, afferma che bisognerebbe fare un'altra *authority*. Se non sbaglio siamo già alla dodicesima *authority*! Se continuiamo di questo passo non so dove andremo a finire.

Con tutto il rispetto che ho per questa *authority* (l'ho detto poc'anzi in Commissione e lo ripeto in quest'aula), vorrei rilevare che in seno alla Commissione attività produttive vi è stato un dibattito sul prezzo fisso dei libri; malauguratamente quel provvedimento è stato assegnato a quella Commissione anziché alla Commissione cultura. I libri non sono una merce! Vogliamo metterci in testa una volta per tutte che il libro non è mortadella?

Ricordo che con il cosiddetto provvedimento Bersani abbiamo « stralciato » le farmacie perché abbiamo riconosciuto al prodotto farmaceutico una precisa specificità. Non capisco perché non si debba fare lo stesso per il libro. Certo il libro, a differenza delle pasticche, delle supposte e delle gocce, non cura il mal di pancia, però « cura » la mente. Credo sia altrettanto importante valutarlo con la dovuta attenzione.

Sulla questione del prezzo fisso — argomento da riprendere, signor Sottosegretario — ci siamo trovati di fronte ad una — diciamo così — ottusa posizione della *authority* che ha affermato che il libro è una merce come un'altra e che quindi non vi può essere una legge che stabilisce il prezzo fisso. Su questo credo vada fatta una riflessione da parte di tutte le forze politiche. Esso non riguarda solo la maggioranza o l'attuale opposizione, anche perché, viste le attuali vicende politiche alle quali si sta assistendo in questi mesi e in queste settimane, vi è anche la possibilità di cambiamenti rapidi e repentini (cosa che io non mi auguro a scanso di equivoci).

Ciò detto, sarebbe mistificante — come ricordato dall'onorevole Giulietti — far credere che con questo provvedimento noi possiamo risolvere la crisi dei giornali in Italia. Infatti, ricordo all'onorevole Giu-

lietti che notizia non ufficiale è quella che nel 1998 abbiamo toccato il punto più basso nel consumo dei quotidiani.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, siamo arrivati alla cifra di 4 milioni e 800 mila copie vendute al giorno! Un solo quotidiano di Tokio vende quasi il doppio dei giornali venduti in tutta Italia. È questo un dato che ci deve far riflettere.

Non voglio fare richiami che potrebbero apparire di cattivo gusto in questi giorni in cui il nostro paese è scosso da vicende piuttosto drammatiche relative alla grande, media e piccola criminalità. Anche sotto questo profilo vi sono motivi di riflessione.

L'altro ieri è stato ucciso un ragazzo da alcuni suoi coetanei che gli volevano rubare il cellulare. Questi non erano dei criminali nati o patentati o ormai incalliti, ma erano dei semplici ragazzi, senza con questo volerli giustificare. Domandiamoci ora quanto costa allo Stato un ragazzo che finisce in un istituto penitenziario o in una casa come la Ferrante Aporti di Torino: mezzo milione al giorno!

Occorre dunque una riflessione su queste questioni. Infatti, uno dei problemi più drammatici che sta vivendo l'Italia è il lavoro, ma intimamente legato al problema del lavoro (e che potrebbe rendere possibile la sua soluzione) è il problema dell'istruzione, della formazione e dell'educazione.

Vero è che io sono un sostenitore del non intervento dello Stato nelle scelte culturali del cittadino ma, almeno al livello di base della formazione, senza offesa per nessuno, il nostro è un paese di semi-analfabeti. Vi è un analfabetismo di ritorno spaventoso. Vi è oltre il 50 per cento degli italiani che non ha conseguito la licenza della scuola dell'obbligo! Non mi stancherò mai di ripeterlo.

Nella mia città, a Torino, alla FIAT, a Mirafiori, il 72 per cento degli operai di Mirafiori non ha conseguito la licenza della scuola dell'obbligo che è a 14 anni, mentre alla Volkswagen l'84 per cento degli operai ha conseguito la licenza della scuola dell'obbligo che in Germania è a 17

anni. Ecco la differenza! Entriamo in Europa, ma con quali differenze a parte la moneta unica?

Questi sono i problemi che dovrebbero assillare non solo le forze di Governo ma tutti coloro che siedono in quest'aula.

Qualche anno fa gli editori — li cito perché ho sostenuto una polemica tempo fa con il direttore del mio vecchio giornale dove ho lavorato per quarant'anni — speravamo nei *gadget*. A questi seguì un momento di euforia che ha comportato anche un certo quantitativo di vendite di copie in più ma non di lettori.

Riporto sempre l'esempio di casa mia, dell'edicola di Borgo San Paolo nei pressi dello stabilimento della Lancia.

Gli impiegati naturalmente il sabato non andavano a lavorare e c'era la pila dei *gadget* e di cassette: il giornalista mi diceva che erano per gli impiegati della Lancia che li avevano prenotati e che l'avrebbero ritirati il lunedì. Quindi, quel giornale non era letto da nessuno: si è trattato di una forma drogata di vendita del quotidiano che si è andata esaurendo in uno spazio di tempo relativamente breve.

Dobbiamo allora tornare ad un discorso sul giornale come prodotto, come merce, come strumento d'informazione e di vita democratica, indipendentemente dalla testata. Nella mia proposta di legge sostengo l'introduzione della lettura del quotidiano come materia obbligatoria nelle scuole per un'ora al giorno. Non m'interessa la testata: può trattarsi de *Il Secolo d'Italia* come di *Liberazione*, per citare gli estremi. Un insegnante intelligente, con un giornale, può riuscire a fare una lezione di educazione civica, dove si trova di tutto, dall'economia alla storia, dalla geografia alle arti, fino alla vita quotidiana.

Ecco perché insisto su questo provvedimento organico. Il sottosegretario Minniti oggi in Commissione ci ha detto che si accontenta di tre mesi: dalle mie parti, in buon piemontese, si dice « esageruma nen »; io sono per l'*understatement* e, per non usare parole inglesi, riporto quelle piemontesi, appunto « esageruma nen ».

Non esageriamo: mi accontento dei tre mesi. Però in tre mesi dobbiamo presentare ed elaborare un provvedimento sul modello Bassanini, che contempra tutta la materia relativa all'editoria, anche il campo della finanza.

Questo è un altro problema che dovrete affrontare, Minniti: evviva la legge sui contributi ai giornali, ma vi rendete conto che buona parte dei contributi che lo Stato eroga alle varie testate se la « beccano » le banche perché devono anticipare i soldi che lo Stato versa con un anno o due di ritardo? Ma è possibile tutto questo? Con tutta la simpatia che ho per il presidente della Banca di Roma, dottor Geronzi, non riesco a capire perché il piccolo giornale al quale collaboro debba versare alcune centinaia di milioni l'anno per ingrassare la Banca di Roma: non ha nessun senso. Eppure non siamo riusciti a modificare i termini della questione. Ciò incide nei costi, per non parlare delle tariffe postali e telefoniche, dei servizi, della distribuzione: ormai siamo strozzati dal sistema distributivo per come è organizzato in Italia. Non parliamo neanche dei libri, perché si enterebbe in un altro campo in cui solo qualche grande editore (sempre i soliti quattro) riesce a fare il bello e il cattivo tempo.

Per uscire da questo spaventoso vicolo cieco in cui si trova l'editoria italiana è necessaria ed urgente una legge quadro che affronti il problema nella sua globalità, partendo — Minniti — dalla scuola, dall'educazione alla lettura, partendo addirittura dal preobbligo. Come ci insegnano gli studiosi dell'educazione, il carattere di un cittadino, di una persona, si forma tra i 3 e i 6 anni: e allora è necessaria l'educazione musicale, l'educazione artistica, la seconda lingua. Dobbiamo inculcare nei nostri cittadini — a differenza di quanto fa un certo modello televisivo cui si riferiva il collega Giulietti — la curiosità e non il pettegolezzo. Noi stiamo inculcando nel carattere e nel temperamento degli italiani il vezzo del pettegolezzo, che è cosa profondamente

diversa dalla curiosità, dal voler sapere e conoscere, dal volersi confrontare ed approfondire.

Prima di tutto viene quindi l'educazione alla lettura, per finire con i problemi di carattere finanziario ed industriale. Concludo dando atto al sottosegretario Minniti, che ha la delega per l'editoria, di aver dimostrato, anche nella relazione svolta davanti alla Commissione, di essere consapevole di questa necessità. Si tratta ora di vedere quali provvedimenti concreti il Governo adotterà nella sua collegialità ministeriale. Come diceva giustamente Giulietti, infatti, questo è un tema che interessa il Ministero del lavoro, quello della pubblica istruzione, quello dell'interno, quello di grazia e giustizia, quello del commercio. Deve essere un problema, quello dell'educazione, dell'istruzione, dell'informazione, che il Governo deve affrontare e risolvere. Vedremo quali provvedimenti assumerà, anche perché, a mio parere, non c'è molto tempo da perdere.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Malgieri. Ne ha facoltà.

**GENNARO MALGIERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, è stata sottolineata con forza, tanto dal relatore Giulietti quanto dal collega Novelli, la necessità di ridefinire al più presto la complessa e problematica normativa sull'editoria, mettendo mano in modo sostanziale alla riscrittura della legge n. 416. È un'esigenza di ordine culturale e di ordine economico-sociale, un'esigenza che inerisce la crescita complessiva del nostro paese sotto diversi convergenti profili. Il provvedimento oggi al nostro esame sembra un buon inizio, un buon viatico per porre davvero fine a molti equivoci poiché è volto a dare una sistemazione normativa più organica e più attuale ad un settore del complesso comparto dell'editoria. Erano molti anni che in quest'aula non si parlava più di tale argomento ed oggi se ne discute proprio grazie a questo provvedimento che intende adempiere due scopi sostanziali. Il

primo è quello di allargare il numero dei punti vendita cercando di aumentare, per quanto possibile, l'offerta ai lettori; il secondo è quello di concedere alle aziende editoriali un po' di respiro, posto che non godono di ottima salute rispetto a qualche anno fa.

Non credo, come è già stato sottolineato dall'onorevole Novelli, che questo provvedimento possa risolvere tutti i mali che abbiamo ben presenti e che riguardano innanzitutto il limitato interesse per la lettura che si registra nel nostro paese, oltre alle difficoltà di espansione che le industrie editoriali incontrano in Italia. Tuttavia si tratta di un primo passo, non nel senso di una liberalizzazione totale, come è stato osservato, ma nel senso di una sperimentazione dell'ampliamento dei punti di vendita al solo scopo di far sì che gli italiani leggano un po' di più.

Sembra molto banale ma è estremamente complicato arrivare a questo risultato. L'attuale struttura editoriale è piuttosto antiquata; la legge n. 416 è del 1981 e in poco meno di vent'anni sono cambiate radicalmente le modalità di costruzione, se così mi posso esprimere, di un giornale, di un'opera editoriale. Oggi le aziende editoriali marcano verso la multimedialità richiamata dall'onorevole Giulietti, ma noi non abbiamo una predisposizione normativa in grado di regolare questo mercato in ebollizione e piuttosto effervescente sotto il profilo dell'innovazione. Peraltro è stato sottolineato che in Italia si legge poco, meno di cinque milioni di copie, secondo recenti dati ufficiosi, mentre i dati ufficiali forniti dalla Presidenza del Consiglio indicano sei milioni di lettori per il 1997. È una cifra assolutamente incredibile, se si considera il livello di alfabetizzazione del nostro paese e soprattutto se ci si riferisce al numero di copie di giornali che si vendevano alla vigilia della guerra di Libia nel 1911 — 5 milioni 400 mila copie di quotidiani — tenendo presente che la popolazione era la metà di quella attuale e in Italia vi era un tasso di analfabetismo che sfiorava il 70 per cento.

Secondo uno studio americano, nel 1995 sono state vendute 108 copie di giornali per mille abitanti, mentre nel 1996 la cifra è diventata addirittura inferiore, 105 quotidiani per mille abitanti. Se consideriamo, poi, che il 93 per cento delle vendite dei giornali in Italia avviene in edicola (mentre in altri paesi addirittura le cifre sono stravolte o, non esistendo le edicole, la vendita dei giornali avviene, ad esempio, esclusivamente tramite abbonamento postale), ci rendiamo conto dello stato di inciviltà — se così mi posso esprimere — della acquisizione dell'informazione nel nostro paese. Le cause sono molte ed è appena il caso di ricordarle.

Le tariffe postali strangolano la piccola editoria, il disservizio postale non induce i lettori ad abbonarsi se è vero, come è vero, che un quotidiano al 90 per cento — signor sottosegretario — viene recapitato dopo tre giorni dalla sua uscita. A pagarne le spese sono soprattutto i piccoli quotidiani che, naturalmente, puntano molto proprio sull'abbonamento, poiché non hanno la possibilità di essere contemporaneamente presenti nei 37 mila punti vendita del nostro incredibile paese. Uso l'aggettivo incredibile riferendomi a quanto sia impervio raggiungere i più piccoli centri. Dicevo che viene penalizzata soprattutto la piccola editoria, che non ha la possibilità di essere presente su tutto il territorio nazionale. Il non poter far conto, colleghi, sul servizio postale rappresenta una grave discriminazione per chi non ha altri modi per raggiungere i lettori.

Per quanto riguarda l'allargamento dei punti vendita, occorre considerare una serie di problemi inerenti la stessa materia; la questione va affrontata in un quadro generale, in maniera organica e integrale. Pur limitandoci al provvedimento al nostro esame, nella VII Commissione abbiamo cercato di seguire tale strada nel corso di quest'anno, da quando cioè abbiamo cominciato a discuterne. L'allargamento dei punti vendita non può essere quindi isolato da un contesto generale che prevede, ad esempio, una

riflessione sulla cosiddetta vendita porta a porta, che mi pare oggi faccia i primi passi nel nostro paese, anche se in maniera approssimativa. Esso, inoltre, non può essere separato dalla diffusione del giornale nelle scuole, come è stato richiamato dall'onorevole Novelli, né da una riflessione complessiva — signor sottosegretario — su un certo neo-qualunquismo affiorante, soprattutto in alcuni grandi giornali che tendono a marginalizzare l'importanza della piccola editoria, sia essa di partito, sia di tendenza. Al riguardo, ho letto con sconcerto proprio ieri un editoriale di Eugenio Scalfari su *la Repubblica* che, a mio avviso, è il massimo della illiberalità culturale con la quale sono entrato in contatto negli ultimi tempi. Non si possono definire sprechi gli aiuti dello Stato alla piccola editoria, dimenticando che la grande editoria non di tendenza, non di idee, ma di puro e, peraltro, giustissimo scopo di lucro ha ottenuto, dalla fine degli anni settanta in poi, agevolazioni copiosissime dallo Stato, decine e decine di miliardi. Tutto ciò è insopportabile in un paese civile perché le idee devono avere la possibilità di circolare; se lo Stato non si fa promotore della diffusione della cultura e delle idee, anche senza invocare l'articolo 21 della Costituzione, credo che non adempia fino in fondo ad una delle sue funzioni fondamentali.

Questa discussione ci introduce a riflessioni che non potranno che portarci, onorevole Giulietti, ad inserire nella nuova legge alcune norme che colmino senza equivoci il *gap* che ogni tanto siamo costretti a denunciare.

Mi è molto dispiaciuto leggere ieri l'editoriale di Scalfari perché vi ho ravvisato una voluta ignoranza della materia. Infatti, l'ex direttore de *la Repubblica* avrebbe dovuto ricordare che, non più tardi della scorsa estate, la VII Commissione della Camera dei deputati riformò la legge del 1992, grazie alla quale i famosi due parlamentari potevano costituire, in qualche modo, il presupposto per la creazione di una azienda editoriale. Questo è stato un atto di coraggio del Parlamento:

infatti, su tale norma potrebbero gravare addirittura dubbi di costituzionalità. Ma è stato, lo ripeto, un atto di coraggio del Parlamento mettere fine a quello che poteva essere considerato un piccolo sconcio. La normativa del 1992 è stata riformata. Le norme approvate l'estate scorsa hanno fotografato la situazione come era, senza penalizzare nessuno, perché chi ha messo in piedi aziende editoriali sulla base della legge del 1992 aveva ed ha tutto il diritto di non essere penalizzato.

Forse, allora, c'è dell'altro. C'è una sorta di rivendicazione di un certo monopolismo culturale ed informativo nel nostro paese a cui l'allargamento dei punti vendita vuole, in qualche maniera, rispondere; lo vuol fare però con giudizio, con moderazione, fissando alcune regole e dei paletti: ciò è stato quanto ha fatto sostanzialmente in questi mesi la VII Commissione.

Per quanto riguarda il calo del numero dei lettori, non credo, comunque, che tale problema possa essere arginato solo ed esclusivamente con un provvedimento di questo genere. Purtroppo, al di là dei punti vendita, sono altri i motivi che hanno generato una disaffezione dei lettori dei giornali, ma questa non mi sembra la sede adatta per un'analisi di questo tipo. Certo, esiste una monocultura televisiva a cui ha fatto riferimento l'onorevole Giulietti; ed esiste, altresì, una scarsa qualità del prodotto di cui fruiamo. Signor sottosegretario, non ho alcuna difficoltà a dire che talvolta molti giornali di informazione sembrano dei supplementi di patinati mensili pornografici: questo è un fatto che non testimonia certamente a favore del livello qualitativo di una certa editoria nel nostro paese.

Che esista anche un mercato dell'informazione per così dire drogato dai *gadget* è un altro dato di fatto su cui il mercato editoriale dovrebbe riflettere.

Farei torto ad altri colleghi, facendo di mestiere il giornalista, se entrassi nei particolari della questione della qualità del prodotto giornalistico. Tuttavia, mi sembra inoppugnabile quanto ha detto l'onorevole Novelli in merito ai giornali

dediti molto più al pettegolezzo ed alle rivelazioni o al racconto del cosiddetto retroscena che a dare informazioni o a suggerire modelli culturali e sociali che possano essere recepiti anche dalle nuove generazioni. Ciò non vuol dire che i giornalisti debbano essere dei pedagoghi, per carità. Esistono comunque, dei parametri, che a mio modo di vedere sono stati completamente abbattuti, nel modo di immaginare il prodotto giornalistico negli ultimi tempi.

Se questo è il quadro generale, credo che l'ampliamento dei punti vendita dei giornali possa sicuramente facilitare una maggiore diffusione, ma gli editori, i distributori, i giornalisti, gli operatori a tutti i livelli devono avere ben presente il fatto che si tratta di uno strumento per veicolare merce delicata, che non è un salamino né una saponetta, come diceva l'onorevole Novelli. È per questo che, a mio modo di vedere, deve essere sottratta al regime complessivo della legge Bersani sulla liberalizzazione totale del commercio ed è per questo che la VII Commissione ha dimostrato (lavorando di concerto con le parti sociali, con gli interessati, insieme con il Governo) di non arroccarsi su alcuna pregiudiziale di ordine ideologico, tanto che quello al nostro esame non può più essere considerato un provvedimento del Governo, né un testo che ha recepito soltanto le proposte di legge abbinate: è invece un provvedimento della Commissione, quindi del Parlamento, al cui interno mi sembra ben diffusa la consapevolezza che la questione dei giornali, dell'editoria, della cultura dell'informazione è uno dei nodi sui quali bisogna riflettere con molta ponderazione.

L'accentuata liberalizzazione — è stato già detto — avrebbe da un lato distrutto la piccola e media impresa editoriale e dall'altro segnato la fine della rete esistente di punti vendita dei giornali: da qui la preoccupazione di procedere ad una liberalizzazione oculata, attraverso una sperimentazione preventiva, che durerà 18 mesi, dopo di che ci ritroveremo a confrontarci con i risultati ottenuti (se ci saranno stati, come tutti speriamo). Si

tratta quindi di una sperimentazione effettuata non alla cieca, ma con parametri stabiliti, secondo criteri di valutazione oggettivi e con un controllo al quale avranno titolo a partecipare tutte le parti che abbiano avuto in qualche modo un ruolo nella elaborazione di questa legge. Abbiamo sostanzialmente mediato — e lo ha sottolineato il relatore — tra le esigenze delle parti, con la volontà di trovare comunque un'intesa, nella ricerca della quale, signor sottosegretario, debbo sottolineare che abbiamo rilevato come unico neo l'eccessiva interferenza dell'autorità di garanzia della concorrenza e del mercato. Anche prescindendo da questo provvedimento, mi chiedo se noi, come Parlamento, non abbiamo creato con le autorità degli autentici mostri, dei piccoli leviatani, fuori da ogni controllo, che minano la sovranità del Parlamento, in quanto basta un niente per eccitarne il protagonismo e portarli ad intervenire in materie che non si sa in che modo ineriscano alle loro funzioni. Questa riflessione sulle autorità (altrimenti dette *authority*, ma siamo ormai alla denazionalizzazione totale, ed il linguaggio ne è la prima vittima, come è la prima vittima del pensiero unico) di garanzia deve essere compiuta. Lo dico molto francamente: a malincuore ho accettato l'imposizione, motivata anche con una direttiva europea, volta ad abolire il metraggio (su cui in Commissione avevamo trovato un accordo con tutte le parti interessate) per creare nuovi punti vendita. Ci è stato detto, appunto, che l'autorità di garanzia sarebbe intervenuta pesantemente, basandosi anche su una direttiva europea, per cui ci siamo in qualche modo adeguati.

Non è questo, naturalmente, che nel bene e nel male qualifica il provvedimento di cui stiamo discutendo, ma è certamente singolare il fatto che un libero Parlamento debba avere tali lacci e laccioli derivanti da autorità, se così ci si deve esprimere, extraparlamentari completamente fuori controllo.

Sperimentazione dunque e non liberalizzazione. Trascorsi diciotto mesi dall'approvazione del provvedimento verifichiamo

che cosa di positivo esso abbia prodotto. Non si può certamente non convenire sul fatto che la garanzia della parità di trattamento per tutte le pubblicazioni — ciò non era previsto nel disegno di legge originario del Governo —, il coinvolgimento nel controllo degli enti locali, oltre naturalmente alle parti e al Governo, nella persona del sottosegretario con la delega per l'editoria, il regime sanzionatorio che, desidero ricordarlo, nel disegno di legge originario era molto più limitato — dopo le modifiche apportate dalla Commissione se non ci si adegua ai parametri stabiliti si viene cancellati dalla sperimentazione —, e la valutazione prevista dal terzo comma dell'articolo 2, che è molto chiaro e che non si presta ad interpretazioni di comodo o ad equivoci, qualifichino in maniera estremamente positiva il provvedimento in esame.

Esso, anche a mio modesto avviso, deve essere approvato entro il 30 aprile perché la prospettiva di farne confluire il contenuto nel provvedimento Bersani e di far considerare davvero i giornali, i prodotti dell'informazione e della cultura alla stregua di un salamino, di una mortadella, di una saponetta, francamente non è molto esaltante non soltanto per gli operatori del settore, ma per la dignità stessa della cultura e dell'informazione.

Concludo ricordando che il provvedimento in esame, così come presentato in Assemblea, non sarebbe stato possibile senza la fattiva collaborazione non soltanto degli uffici della Camera dei deputati ma anche di quelli della Presidenza del Consiglio e soprattutto del dottor Masi, che costantemente è stato vicino ai parlamentari di maggioranza e di opposizione nell'elaborazione di una normativa che fin dall'inizio appariva abbastanza difficoltosa e che, soltanto grazie alla buona volontà di tutti, credo venga condotta in porto con la soddisfazione delle parti sociali, dei parlamentari di opposizione e di maggioranza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michelini. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, come emerge dagli interventi di tutti i colleghi che mi hanno preceduto, la questione in esame è solo apparentemente semplice; evidentemente non si tratta soltanto dell'allargamento dei punti vendita. La riforma del settore nel suo complesso è solo apparentemente di facile soluzione. Esistono problemi di fondo che sono stati e che dovranno essere affrontati alla luce della sperimentazione prevista e che la commissione paritetica dovrà valutare fino in fondo nella prospettiva, del resto, della riforma generale dell'informazione e dell'editoria, alla quale il Governo si prepara a lavorare.

L'impegno che è stato profuso da tutti pone basi positive per il lavoro futuro; l'impegno del Parlamento è significativo anche per le sinergie tra maggioranza e opposizione, per la concertazione con le parti sociali e con tutti coloro che sono stati coinvolti. Esiste la volontà politica di arrivare ad una soluzione rapida; del resto, bisogna dare atto al sottosegretario Minniti, che è subentrato in corsa nella discussione di tale questione, di aver dimostrato l'impegno del Governo nell'affrontare una problematica di cultura e di democrazia, come sottolineato all'inizio dal relatore Giulietti e poi da altri colleghi.

Più informazione significa più partecipazione, e più partecipazione significa maggiore garanzia democratica per il paese. Le nuove norme per i punti vendita sono soltanto un piccolo tassello della futura riforma generale dell'informazione e dell'editoria, ma rappresentano un tassello vitale, fondamentale: la diffusione della parola scritta è importantissimo in un mondo che è monopolizzato dalla televisione.

Ha ragione l'onorevole Giulietti quando parla di monocultura televisiva: sono tra quelli, come lui del resto, nati e cresciuti nella televisione e ritengo che essa sia uno strumento straordinario di progresso, fino a quando non si ritorce contro l'uomo (evidentemente, allora, non è più progresso). Questo strumento non può, né deve,

imporre una monocultura: sono semmai necessari una sinergia, un coordinamento tra diversi ambiti, l'uno necessario all'altro (televisione, informazione, scuola).

La televisione può fare molto per educare i giovani alla lettura e la scuola può fare la sua parte nell'usare immagine ed informazione per aiutare i giovani a capire non solo l'importanza della lettura, ma anche le modalità della lettura, l'uso, la prospettiva, le potenzialità della multimedialità. Tralascio il discorso dei contenuti, perché non possiamo affrontarlo in questa sede (si accennava prima, purtroppo, al pettegolezzo con riferimento ai contenuti dell'informazione); si tratta di suscitare nei giovani non soltanto la curiosità, il desiderio di informarsi come condizione per la partecipazione, ma anche la « studiositas », che è la condizione necessaria per la cultura. È allora il caso che, mentre si attende l'esito dell'anno e mezzo di sperimentazione, si provveda immediatamente a stipulare accordi da una parte con la Radiotelevisione italiana, dall'altra con Mediaset, per capire nel frattempo come possa incidere l'uso della televisione (evidentemente adeguato, non banale e tutto da studiare) anche sulla vendita dei giornali.

Altrimenti quanto ci si appresta a fare è assolutamente inutile, perché sono state già assunte delle iniziative: per esempio, ricordo che in una riunione con i professori e le famiglie nella scuola frequentata da mio figlio, un liceo importante di Roma, il Visconti, quando era in primo liceo, una professoressa ci sollecitò ad abituare i giovani alla lettura dei giornali; i ragazzi, per esempio, avrebbero dovuto preparare una sorta di resoconto stampa e comunque avrebbero dovuto leggere di più i giornali. In realtà, però, si è cominciata questa attività una volta e basta, mentre nei tre anni successivi non è più stato fatto nulla in questa direzione. Quindi, scuola, televisione, informazione insieme.

Tornando al provvedimento, aggiungo alcune brevissime considerazioni: dato per scontato l'assunto per cui un maggior numero di punti vendita equivale a più

vendite, effettivamente bisogna capire cosa si vende. Dai dati che abbiamo a disposizione, si evince che il 70 per cento del fatturato reale riguarda la vendita dei grandi quotidiani e delle riviste più famose, mentre il 30 per cento riguarda l'editoria diffusa, che costituisce un patrimonio molto importante da salvaguardare. Va poi affrontato seriamente il problema rilevante, già richiamato dai colleghi, degli abbonamenti postali: in altri paesi, il 93 per cento delle vendite avviene per abbonamento postale; non mi soffermo su quanto hanno osservato gli altri colleghi, con riferimento ai limiti che registriamo, visto che può accadere di ricevere i quotidiani con tre giorni di ritardo (analoghe difficoltà, peraltro, si presentano anche per i settimanali in abbonamento: lo dico per esperienza).

È quindi necessaria una sperimentazione, una fase che faccia gradualmente capire come arrivare ad una maggiore liberalizzazione ed è importante che la liberalizzazione avvenga in un tempo prestabilito, tenendo conto delle diverse aree geografiche e dell'apporto rilevante degli enti locali. Questi ultimi, infatti, possono offrire un contributo notevole al fine di rendere più armonico il meccanismo di distribuzione: successivamente, il Governo ed il Parlamento trarranno dalla sperimentazione un'informativa e delle conclusioni più organiche.

L'altra questione rilevante riguarda la parità di trattamento: i punti vendita, infatti, dovranno trattare i prodotti allo stesso modo. Al riguardo, vanno presi in esame i problemi che possono sorgere nel momento in cui la sperimentazione avvenga dove non esiste la cultura del prodotto editoriale: temo, infatti, che esso possa essere marginalizzato. Ritengo essenziale, in conclusione, focalizzare l'attenzione su alcune questioni: la distribuzione; la necessità di avviare per ora una fase di sperimentazione e, successivamente, verificarne i contenuti, come del resto è stato detto oggi pomeriggio; l'opportunità di una regolamentazione com-

pletiva del sistema, in relazione, in particolare, alla diversità dei prodotti venduti dalle edicole.

Il mio gruppo, come ho detto all'inizio, è favorevole ad un iter celere per il provvedimento in esame, considerando che una legge per regolamentare il settore è attesa da tantissimo tempo. Bisogna, però, ricordare che dobbiamo lavorare bene, ma, soprattutto, senza danneggiare chi da anni lavora con professionalità.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Onorevoli colleghi, per improrogabili impegni del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, le repliche del relatore e del Governo sono rinviate ad altra seduta.

**Discussione della proposta di legge: Pisapia ed altri: Disposizioni in materia di esecuzione della pena e di misure cautelari nei confronti dei soggetti affetti da grave infermità, da AIDS conclamato o da grave deficienza immunitaria (4010) e dell'abbinata proposta di legge: Corleone: Norme in tema di incompatibilità del regime carcerario per i malati di AIDS (154) (ore 17,30).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Pisapia ed altri: Disposizioni in materia di esecuzione della pena e di misure cautelari nei confronti dei soggetti affetti da grave infermità, da AIDS conclamato o da grave deficienza immunitaria e dell'abbinata proposta di legge Corleone: Norme in tema di incompatibilità del regime carcerario per i malati di AIDS.

**(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 4010)**

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 17 dicembre scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24,

commi 7 e 9, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame delle proposte di legge. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 25 minuti;

Governo: 25 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per gli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 20 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;

forza Italia: 34 minuti;

alleanza nazionale: 34 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 33 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 32 minuti;

UDR: 31 minuti;

comunista: 30 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti;

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 37 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 8 minuti; rifondazione comunista: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Italia dei valori: 5 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti.

***(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 4010)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Capitelli.

PIERA CAPITELLI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il testo in esame è scaturito dall'analisi dei contenuti di due proposte di legge: la n. 4010, di iniziativa dell'onorevole Pisapia, e la n. 154, di iniziativa dell'onorevole Corleone.

Non vi è stata la necessità di istituire un comitato ristretto, perché la tematica proposta è stata ampiamente condivisa, per le sue peculiarità, in quanto afferisce a principi etico-morali e costituzionali di tutela e rispetto della persona umana.

Il testo in esame ha il fine di dare una risposta tempestiva ai gravi problemi connessi alla permanenza in carcere dei soggetti affetti da AIDS conclamato o da grave deficienza immunitaria.

Il testo, in particolare, si ispira ad una concezione del regime penitenziario inteso come momento di rieducazione, riparazione e reinserimento, in contrapposizione ad un'idea della pena fondata essenzialmente sulla costrizione fisica. A tale idea si associa la forte consapevolezza che il lavoro è un'attività essenziale per l'equilibrio psico-fisico e che perciò esso è il mezzo più qualificato per perseguire gli obiettivi di rieducazione. La proposta di legge in esame, in particolare, intende proseguire nella strada tracciata dalla legge n. 165 del 1998, che ha previsto una nuova disciplina delle misure alternative alla detenzione.

Il problema dell'AIDS, infatti, si è innestato su una situazione carceraria caratterizzata da grosse carenze strutturali, da sovraffollamento e dalla forte presenza dei soggetti portatori di problematiche afferenti alla marginalità sociale, alla microcriminalità legata alla tossicodipendenza e alla immigrazione. Ma non è solo un problema di inadeguatezza di strutture a determinare la necessità di un novo intervento legislativo. Lo impongono il rispetto del principio costituzionale della salute e di quello in virtù del quale la pena non può consistere in trattamenti contrari al senso di umanità.

Il regime carcerario si presenta, per la sua stessa tipologia e organizzazione, incompatibile per i soggetti affetti da AIDS

conclamata o da grave deficienza immunitaria, poiché per costoro è fondamentale vivere in una situazione che garantisca serenità e tutela, mentre il carcere è il luogo in cui è estremamente complicato e difficile il rispetto delle norme igieniche e di profilassi, in una situazione di massima promiscuità e con una possibilità di trasmissione del contagio moltiplicata rispetto alla situazioni di libertà.

Qualche cenno all'ambito dell'intervento normativo ed al rapporto con la legislazione vigente.

Un primo intervento in materia fu attuato con il decreto-legge 14 maggio 1993, n. 139, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 1993, n. 222. Tale provvedimento introduceva per i soggetti affetti da infezione da HIV un'ulteriore ipotesi di rinvio obbligatorio dell'esecuzione della pena, rispetto a quelle stabilite dall'articolo 146 del codice penale, rinvio previsto nel caso di incompatibilità con lo stato di detenzione, dichiarata dal giudice sulla base di parametri clinici definiti con decreto dei ministri di grazia e giustizia e della sanità. In presenza di tale incompatibilità, il provvedimento sanciva inoltre il divieto di custodia cautelare (articolo 286-*bis* del codice di procedura penale, introdotto dall'articolo 1 del citato decreto-legge n. 139 del 1993).

La portata di tali disposizioni è stata ridimensionata dalle sentenze della Corte costituzionale nn. 438 e 439 del 18 ottobre 1995, che hanno in sostanza posto fine all'automatismo stabilito dal decreto-legge n. 139 del 1993, statuendo l'illegittimità del differimento della pena e del divieto di custodia cautelare quando sia possibile l'esecuzione della pena o l'applicazione della misura cautelare senza pregiudizio per la salute del soggetto e per quella degli altri detenuti.

Sul piano applicativo occorre peraltro rilevare che i decreti con i quali sono stati stabiliti i parametri clinici per l'accertamento dell'incompatibilità con la detenzione hanno lasciato ampi margini di discrezionalità, dando luogo a rilevanti

disparità di trattamento, dovute al formarsi di orientamenti giurisprudenziali difformi.

A questo punto è quanto mai necessario un nuovo intervento legislativo che preveda, in luogo dell'automatico rinvio dell'esecuzione della pena, il ricorso a misure alternative alla detenzione per i soggetti condannati e il ricorso agli arresti domiciliari per gli indagati che ne facciano richiesta e che abbiano in corso o intendano intraprendere un programma di cura e di assistenza presso il servizio sanitario pubblico o presso strutture con esso convenzionate.

Attualmente la disposizione sulla custodia cautelare da applicare nei confronti dei soggetti affetti da HIV è contenuta in particolare dall'articolo 286-*bis* del codice di procedura penale, mentre l'articolo 275 determina in via generale i criteri di scelta delle misure, facendo riferimento al comma 4 anche a determinate situazioni in cui si trova l'imputato, tra le quali sono ricomprese le condizioni di salute incompatibili con il regime carcerario; l'articolo 275 regola i casi in cui non può essere disposta la misura cautelare, mentre l'articolo 286-*bis* disciplina le condizioni per il suo mantenimento. Con il provvedimento in esame si modifica l'articolo 275 del codice di procedura penale abrogando di conseguenza l'articolo 286-*bis*; si modifica inoltre l'articolo 47 dell'ordinamento penitenziario e si introduce l'articolo 211-*bis* del codice di procedura penale.

Il provvedimento non ha richiesto un'istruttoria legislativa particolarmente complessa sotto il profilo dei dati.

Sono stati valutati attentamente i pareri espressi dalle competenti Commissioni. Non è parso necessario dare seguito né alle osservazioni apposte dalla I Commissione, né alle condizioni ed osservazioni espresse dalla XII Commissione, in quanto non incidenti sulla sostanza del testo. La I Commissione ha formulato osservazioni sull'opportunità di un maggior coordinamento del testo, nonché di evitare il richiamo specifico ai criteri di definizione dei casi di AIDS conclamato e

di grave deficienza immunitaria, lasciando tale compito alla normativa secondaria. Sulla base degli interventi che verranno effettuati in questa sede, sono comunque disponibile a rivedere questa parte, anche rispetto ad eventuali emendamenti che verranno presentati. Si può, cioè, discutere se lasciare questo punto alla normativa secondaria oppure provvedere con una indicazione nel testo della proposta di legge in esame.

La XII Commissione ha posto le condizioni che all'atto d'arresto sia immediatamente effettuato l'accertamento della gravità e che, nei casi in cui non vi sia l'incompatibilità in ragione della gravità del reato, sia comunque prevista la detenzione in strutture idonee sotto il profilo igienico-sanitario e con la dovuta assistenza.

In ordine alla prima condizione, è sembrato che la disciplina prevista risponda già all'esigenza ad essa sottesa di evitare che soggetti affetti da AIDS conclamato o da grave deficienza immunitaria subiscano il regime carcerario.

L'ipotesi prevista nella seconda condizione, invece, è già disciplinata dall'articolo 1 ed in particolare dal comma 6 che il provvedimento in esame aggiunge all'attuale articolo 275 del codice di procedura penale.

Il testo in esame, all'articolo 1, prevede il divieto della disposizione della custodia cautelare in carcere qualora l'imputato sia affetto da AIDS o da grave deficienza immunitaria ed abbia in corso o intenda intraprendere un programma di cura e assistenza presso determinati centri.

Qualora sussistano gravi esigenze cautelari, potrà essere disposto l'arresto domiciliare presso tali centri o presso una residenza collettiva o casa alloggio di cui all'articolo 1, comma 1, della legge n. 135 del 1990.

È prevista l'applicazione della misura cautelare in carcere se nel frattempo il soggetto risulti imputato ossia sottoposto ad altra misura cautelare per reati per i quali è previsto l'arresto in flagranza od abbia più volte ingiustificatamente inosservato il programma di cura e assistenza.

L'articolo 2 della proposta di legge aggiunge alla legge n. 354 del 1975 sull'ordinamento penitenziario l'articolo 47-*quater*.

La norma stabilisce che, in favore dei condannati che siano affetti dalle gravi patologie indicate dall'articolo 1, ovvero che si trovino in stato di grave infermità fisica (articolo 147, primo comma, punto 2, del codice penale) le misure detentive siano sostituite con l'affidamento in prova al servizio sociale e con la detenzione domiciliare.

Tali misure alternative, previste rispettivamente dagli articoli 47 e 47-*ter* dell'ordinamento penitenziario, sono applicate (anche in deroga alle specifiche condizioni di inapplicabilità indicate) ad istanza della parte interessata, del suo rappresentante legale o del servizio sanitario penitenziario. Vengono inoltre previsti, in analogia con quanto stabilito dall'articolo 1 del provvedimento, il ricovero provvisorio dei soggetti volto all'effettuazione dei necessari accertamenti clinici (il cui risultato determina o meno l'applicazione delle misure di favore), nonché le condizioni di inapplicabilità e revoca delle misure stesse (commi 2 e 3).

L'articolo 3 mira alla definizione dei casi di AIDS conclamata e grave deficienza immunitaria sulla base di nuovi parametri clinici individuati da un decreto dei Ministri della sanità e di grazia e giustizia. Tale provvedimento deve essere emanato entro i 30 giorni successivi all'entrata in vigore della legge in esame.

L'articolo 4, con l'introduzione dell'articolo 211-*bis* del codice penale, estende la disciplina del rinvio dell'esecuzione della pena anche ai soggetti sottoposti alle misure di sicurezza personali. Per esigenze di coordinamento normativo con quanto disposto dall'articolo 2 della proposta di legge, l'articolo 5 dispone, infine, l'abrogazione dell'articolo 146, comma 1, punto 3, del codice penale che prevede il rinvio obbligatorio della pena quando debba aver luogo nei confronti di affetto da HIV nei casi di incompatibilità con lo stato detentivo previsti dall'articolo 286-

*bis* del codice di procedura penale (AIDS conclamata e grave immunodeficienza), nonché dello stesso articolo 286-*bis*.

Per le ragioni che ho espresso, soprattutto in premessa, sollecito un voto positivo sulla proposta di legge.

Tali ragioni, infatti, si ispirano a norme di detenzione che non siano contrarie al senso di umanità e che contestualmente rispettino altri principi espressi dalla Costituzione, come il principio di uguaglianza, fatto valere da una delle due citate sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO CORLEONE *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, sul provvedimento al nostro esame vi è un larghissimo consenso politico da parte di tutte le forze rappresentate in Parlamento. Questo, pertanto, ci esime dallo sviluppare una discussione prolissa, che sarebbe per qualche verso inutile; per altro verso, mi sembra però giusto e opportuno che il maggior gruppo parlamentare esprima la propria posizione politica perché questa « piccola grande legge » ha un significato culturale notevole, che deve essere brevemente sottolineato.

Credo che noi dobbiamo molto alla cultura illuministica; giova qui ricordare, infatti, che l'istituzione carceraria fu concepita proprio dalla cultura dell'illuminismo e rappresentò il modo democratico per superare le pratiche della tortura largamente diffuse nel tempo. Dopo due secoli, dobbiamo però annotare che probabilmente quell'*input* culturale non sia stato adeguatamente sviluppato, se è vero — come è vero: questo è il mio pensiero — che anche negli Stati di più avanzata democrazia troppo spesso l'istituzione carceraria esprime ancora metodiche se

non proprio di tortura, quanto meno di « tortura attenuata ». Penso che nel futuro, più o meno prossimo, degli Stati moderni, il carcere dovrà subire una ulteriore evoluzione, nel senso della « decarcerizzazione ». Questo è tuttavia un discorso che proiettiamo nel futuro; mentre oggi dobbiamo occuparci della legge al nostro esame. Su di essa noi esprimiamo un giudizio largamente positivo, perché — è bene ricordarlo — nella Carta costituzionale è prevista sia la tutela del diritto alla salute — vi è il riconoscimento costituzionale di un diritto della persona, in termini di massima autorevolezza normativa — sia il principio — anch'esso importantissimo — che la pena deve rispondere a criteri di umanità. La proposta di legge al nostro esame va esattamente in siffatta direzione; essa, infatti, assume come preoccupazione principale quella di tutelare il diritto alla salute dei detenuti, nell'ipotesi specifica in essa prevista e va in questa direzione perché, mantenere in stato di detenzione una persona gravemente malata, non corrisponde certamente a principi di umanità!

Il testo della proposta di legge — così come è stato licenziato dalla Commissione — può essere largamente condiviso anche nei suoi aspetti più squisitamente tecnici. Essa tiene conto soprattutto dell'intervento normativo, già approvato da questa Camera nel 1993 (mi riferisco alla legge n. 222), ma anche degli interventi del « giudice delle leggi » sul testo del 1993. Ciò viene fatto peraltro con una sintesi del tutto apprezzabile: sotto questo aspetto, mi pare giusto dare un riconoscimento da parte del mio gruppo a Piera Capitelli, relatrice sul provvedimento, sia per il lavoro svolto sia per la sensibilità culturale e politica dimostrata.

Detto questo, mi limito a ribadire l'atteggiamento nettamente positivo del nostro gruppo su questo provvedimento. Ed è anche questa la ragione per la quale non abbiamo presentato emendamenti al testo, pur essendo pronti a valutare — con spirito propositivo — gli eventuali inter-

venti emendativi che dovessero essere effettuati dai rappresentanti degli altri gruppi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il provvedimento che ci accingiamo ad esaminare costituisce — a mio avviso — un piccolo ma significativo passo avanti verso un sistema giudiziario e penitenziario degno di un paese civile e rispettoso dei principi costituzionali, in particolare quello sancito dal terzo comma dell'articolo 27 della Carta fondamentale, in virtù del quale la pena non può consistere in trattamenti contrari al senso di umanità, e quello previsto dal primo comma dell'articolo 32 per cui la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e, contemporaneamente, come interesse della collettività.

È infatti difficile sostenere la compatibilità di tali principi costituzionali con una pena detentiva eseguita nei confronti di chi versa in gravi condizioni di salute e ha davanti a sé un'aspettativa di vita che spesso è di pochi mesi se non di poche settimane. Si tratta dunque di un provvedimento la cui urgenza era stata ripetutamente sottolineata da più parti sia prima che dopo le sentenze della Corte costituzionale n. 438 e n. 439 del 1995 con le quali è stata dichiarata — come è noto — la parziale illegittimità di alcune norme del codice penale e del codice di procedura penale in materia di incompatibilità tra AIDS e detenzione. Tale disciplina è stata introdotta con la legge n. 222 del 1993 che prevedeva per i malati di AIDS e per coloro che erano affetti da grave deficienza immunitaria il rinvio obbligatorio dell'esecuzione della pena e il divieto di custodia cautelare previa dichiarazione giudiziale di incompatibilità con lo stato di detenzione. Tale quadro normativo, però, è stato censurato dalle ricordate decisioni della Corte costituzionale che hanno stabilito che l'esecuzione della pena e la custodia cautelare debbano

comunque avere corso, ove ciò sia possibile, senza pregiudizio per la salute del soggetto e per quella degli altri detenuti.

È evidente la preoccupazione del giudice costituzionale di tenere conto delle istanze di difesa della collettività anche alla luce di pochi ma eclatanti fatti di cronaca e di evitare che fondamentali norme di civiltà si trasformino in una sorta di rinuncia dello Stato alla pretesa punitiva e, dunque, in un'immunità di fatto dalla giurisdizione penale per determinate categorie di soggetti, ancorché gravemente malati. Anche di queste preoccupazioni tiene conto il provvedimento in discussione il quale mira a dettare una nuova disciplina organica e a porre fine ad una situazione insostenibile e sconvolgente della quale mi sono potuto personalmente rendere conto in alcune visite presso reparti per malattie infettive di istituti carcerari dove sono chiusi in cella donne e uomini immobili e senza parole, incapaci di esprimersi e che aspettano solo la fine delle proprie sofferenze con la morte.

Il testo licenziato dalla II Commissione (Giustizia) prende atto di questo stato di cose e, tenendo conto delle indicazioni della Corte costituzionale, ha l'ambizione di individuare un punto di equilibrio tra il rispetto del diritto alla salute dei detenuti e il principio costituzionale dell'umanità della pena, senza dimenticare, però, le esigenze di difesa sociale e di tutela della collettività.

Si tratta di un testo — mi preme sottolinearlo — alla cui elaborazione hanno dato un fondamentale contributo le associazioni di volontariato laiche e cattoliche e, in particolare, la lega italiana per la lotta all'AIDS, un'associazione con un'esperienza pluriennale nella lotta a questa terribile malattia e ai devastanti effetti non soltanto clinici ma anche sociali che ne derivano e che tiene conto, in maniera estremamente propositiva, delle indicazioni emerse nel corso della conferenza nazionale sulle tossicodipendenze svoltasi a Napoli nel marzo del 1997.

Il punto di partenza — come molto opportunamente è stato sottolineato nella

relazione dalla collega Capitelli — è la presa d'atto dell'oggettiva incompatibilità tra il sistema carcerario del nostro paese e la situazione clinica di chi è affetto da AIDS conclamato o da grave deficienza immunitaria. Vale la pena di ricordare che — per chi si trova in tali condizioni — anche una banale influenza può essere mortale e che la possibilità di contrarre malattie, che per un soggetto sano non costituiscono certo un grave pericolo, sia invece enormemente più alta all'interno delle carceri rispetto all'esterno. Tutti coloro che hanno visitato le carceri conoscono la situazione di cronico sovrappollamento in cui versano gli istituti del nostro paese e la conseguente difficoltà nell'osservare le più elementari norme igieniche. In tali condizioni è pressoché impossibile sottoporre i detenuti alle più appropriate e necessarie, se non indispensabili, terapie antinfettive e alla somministrazione combinata dei farmaci retrovirali, inclusi gli inibitori della proteasi. Si tratta dei cosiddetti *cocktail* di farmaci che, sulla base delle ricerche più recenti, hanno dato ottimi risultati sia in termini di aumento dell'aspettativa di vita che di miglioramento della qualità della vita stessa.

D'altra parte la soluzione non può essere quella di intervenire introducendo un divieto assoluto di custodia cautelare o altri meccanismi automatici quali il rinvio obbligatorio dell'esecuzione della pena. Al di là di ogni altra considerazione, tale soluzione verrebbe infatti nuovamente ed inevitabilmente censurata dalla Corte costituzionale.

La strada scelta dalla Commissione, con il contributo fondamentale della relatrice, onorevole Capitelli, che ringrazio per la sua notevole sensibilità e per il suo appassionato contributo all'elaborazione del testo poi adottato all'unanimità dalla Commissione, è dunque quella, sul piano cautelare, di un divieto relativo e non assoluto di custodia e della previsione, in luogo della custodia in carcere, degli arresti domiciliari presso idonee strutture di cura ed assistenza qualora vi siano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza.

Divieto relativo e non assoluto, dicevamo, in quanto esso si applica a condizione che il soggetto si sottoponga ad un programma terapeutico, e cessa — con la conseguente possibilità di disporre la custodia in carcere — nel caso in cui il detenuto non osservi il programma terapeutico o l'interessato commetta gravi delitti dopo la concessione del beneficio.

Quanto all'esecuzione della pena, non viene previsto alcun rinvio, bensì viene introdotta nell'ordinamento penitenziario la possibilità di concedere l'affidamento al servizio sociale e la detenzione domiciliare anche al di sopra dei limiti oggi previsti dall'ordinamento penitenziario ai detenuti che si trovino nelle stesse condizioni previste per il divieto di custodia cautelare in carcere.

È appena il caso di ricordare come la stragrande maggioranza dei detenuti sieropositivi — circa l'85 per cento — sia costituita da tossicodipendenti e come, d'altra parte, la stragrande maggioranza dei detenuti oggi sia costituita da soggetti tossicodipendenti. Questo mi spinge ad un'ultima riflessione: questo piccolo, significativo passo avanti verso una pena più umana non vi è dubbio che debba essere accompagnato in tempi ragionevolmente brevi anche da altri provvedimenti che possano porre concretamente il problema di una nuova disciplina sanzionatoria in tema di stupefacenti, depenalizzando la cessione gratuita quanto meno delle droghe leggere ed avviando esperimenti di somministrazione controllata che, ad esempio in Svizzera ed in altri paesi, hanno dato ottimi risultati.

Va incoraggiata in tutto il paese, inoltre, la diffusione dell'esperienza di custodia attenuata e va rapidamente approvata la depenalizzazione dei reati minori. Se questi provvedimenti diventeranno legge, accanto ad una pena più umana avremo finalmente anche una giustizia più efficiente, più celere, più garantita e più garantista.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Gramazio, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo — A.C. 4010)**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Capitelli.

**PIERA CAPITELLI, Relatore.** Vorrei anzitutto ringraziare chi è intervenuto oggi. Si tratta di colleghi con i quali abbiamo lavorato in Commissione giustizia ed in particolare vorrei dire che c'è tutta la disponibilità della relatrice ad esaminare gli emendamenti presentati con interesse e con la massima disponibilità per coordinare nel modo migliore il testo.

È stato per me fondamentale il contributo tecnico che mi hanno dato colleghi che di professione fanno i magistrati o gli avvocati. Credo che tale contributo potrà rivelarsi utile domani quando si riunirà il Comitato dei nove per l'esame degli emendamenti, rispetto ai quali mi dichiaro finora disponibile a seguire lo spirito costruttivo che ha animato la Commissione giustizia nella stesura di questo testo.

Ringrazio ancora una volta tutti i colleghi che hanno collaborato, auspicando che domani il lavoro possa concludersi positivamente in seno al Comitato dei nove.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Signor Presidente, la mia sarà una breve replica perché condivido gli interventi svolti in aula dalla relatrice Capitelli e dai colleghi Bonito e Pisapia. Da parte mia vi è non solo condivisione del testo in esame ma anche apprezzamento della disponibilità a valutare, in sede di Comitato dei nove, l'opportunità di approvare emendamenti che possano garantire al provvedimento un iter veloce presso l'altro ramo del Parla-

mento e contemporaneamente possano evitare eventuali censure da parte della Corte costituzionale. Questa è la nostra unica preoccupazione perché sul merito del provvedimento non abbiamo obiezioni da sollevare. Per l'approvazione di un testo che sancisca l'incompatibilità per i malati di AIDS con il carcere esiste nel paese un ampio movimento di associazioni di vario genere e del volontariato, oltre che della stampa, poiché si tratta di una questione di estrema delicatezza. Vi sono valori che si contrappongono, quelli ai quali ha fatto riferimento l'onorevole Pisapia e relativi alla sicurezza sociale, e quelli costituzionali della salute, tanto più che si tratta del destino di alcune centinaia di persone che oggi si trovano nella situazione che risponde alle caratteristiche di questa proposta di legge. Sono infatti 300 i sieropositivi che possono usufruire delle disposizioni di questa legge, mentre i sieropositivi presenti nelle carceri italiane sono molto più numerosi: circa 1.700, secondo i dati accertati, tenendo conto che non tutti si sottopongono all'esame di sieropositività. Può darsi dunque che siano in numero superiore, ma il dato di riferimento è quello che ho citato. Fra questi sono 300 a trovarsi nelle condizioni di gravità previste dall'articolo 3 del provvedimento che rimanda ad un decreto del ministro della sanità, di concerto con il ministro di grazia e giustizia, per definire i casi di AIDS conclamato e di grave deficienza immunitaria. Tale equilibrio deve essere tenuto presente per rispetto non solo delle esigenze della salute e della sicurezza sociale, ma anche del destino di vita di queste centinaia di persone, la cui condizione è aggravata dallo stato di detenzione.

Dobbiamo rispondere a questa esigenza di carattere umanitario, di sensibilità verso la vita e la morte di persone così provate.

Dobbiamo ricordare che la precedente legge ha incontrato il giudizio negativo della Corte costituzionale per l'automatismo che introduce, automatismo che ha anche suscitato una sorta di preteso allarme sociale, in particolare in alcuni casi

molto enfatizzati. Mi riferisco, ad esempio, alla cosiddetta banda dell'AIDS di Torino; infatti, è accaduto che alcuni detenuti scarcerati in applicazione di quella legge abbiano commesso nuovi reati. Forse oggi, in Parlamento, abbiamo l'occasione di ricordare che, dopo poco tempo da quegli episodi, i componenti della pretesa banda dell'AIDS sono tutti morti. Ciò ci fa capire che probabilmente eravamo di fronte non a una recrudescenza criminale, ma ad un tentativo di attirare l'attenzione su di sé proprio prima di uscire dalla scena in maniera definitiva.

Ritengo che tale vicenda ci ponga anche il problema del rapporto con l'informazione; molto spesso tali casi sono così enfatizzati da suscitare quell'allarme che in sé ha alcune ragioni, ma che dobbiamo vedere complessivamente dal punto di vista del come e perché nasce.

Penso che il testo in esame abbia un equilibrio: non vi è più l'automatismo, si ha un provvedimento che non è per sempre, ma è condizionato al comportamento e al rispetto di alcune regole, legate proprio alla funzione terapeutica che tale beneficio reca con sé.

Il lavoro svolto dalla Commissione, quindi, mi sembra significativo e importante; l'unico problema da rilevare è la differenza di trattamento della presente normativa rispetto ad altri malati in situazioni che portano alla scarcerazione. Si tratta di un aspetto che credo il Comitato dei nove potrà valutare, proprio al fine di evitare quei rischi che ricordavo all'inizio.

Il provvedimento in esame è stato definito un piccolo passo avanti, che personalmente ritengo abbia un grande valore simbolico. Il fatto che la Camera inizi i propri lavori dopo la pausa delle vacanze natalizie e di fine anno con l'esame, appunto, del suddetto provvedimento, che riguarda il settore dei più deboli fra i deboli nel carcere, mi sembra un segno di particolare interesse.

Sicuramente, per quanto riguarda il problema delle carceri, in generale, non ci si potrà limitare a tale aspetto; ricordo, ad esempio, un'altra norma, piccola ma im-

portante, contenuta nella proposta del senatore Smuraglia ed altri sul problema delle facilitazioni per il lavoro in carcere che, attualmente, è all'esame del Senato. Il fatto che il Governo pensi ad una indagine sulla realtà così complessa del carcere per arrivare ad una conferenza nazionale sul carcere entro l'anno, rappresenta un'altra indicazione molto importante. Sull'argomento si afferma tutto e il contrario di tutto, vi è molta disponibilità ad affrontare i problemi esistenti nella complessa realtà carceraria: tossicodipendenti, immigrati poveri, persone con gravi malattie. Oggi si parla dell'AIDS, ma occorre ricordare che nel carcere vi sono patologie ormai scomparse da anni nel nostro paese; mi riferisco — ad esempio — alla TBC, all'epatite C. Un fatto che ancora non è venuto alla luce, ma che è particolarmente grave, è rappresentato dalla presenza in carcere di migliaia di persone con patologie psichiatriche alle quali il carcere deve fare fronte.

Al carcere si chiede di rispondere alle contraddizioni di uno Stato sociale incapace e di una società ricca di emarginazione sociale.

Il carcere è però una realtà complessa in quanto è il luogo di reclusione anche di detenuti pericolosi per la convivenza democratica, in quanto esponenti di organizzazioni criminali. Pertanto, nel carcere convivono i deboli ed i forti: governare questa realtà rappresenta una straordinaria difficoltà. A tutto ciò non è di aiuto il clamore suscitato da alcuni episodi che non rappresentano una caduta di attenzione: queste polemiche non aiutano a governare con saggezza il carcere come ve l'ho descritto, seppur sommariamente.

Per quanto riguarda il resto, come ha ricordato l'onorevole Pisapia, altre cose ci sarebbero da fare; altre erano le indicazioni che erano emerse dalla conferenza di Napoli. Posso però affermare che questo è un argomento dal quale il Parlamento non può fuggire: dovrà affrontarlo perché in tutta Europa il tema della tossicodipendenza si affronta ormai sulla base della sperimentazione. Vengono sempre ricordati gli esempi delle esperienze

dell'Olanda, della Svizzera e, oggi, anche della Germania; anche il Parlamento europeo in molte occasioni si è occupato di questo problema. Tutto ciò obbliga il Parlamento ed il Governo ad una maggiore attenzione nei confronti di questo tema, in modo, però, da non essere condizionato da scontri ideologici. È molto difficile, peraltro, nel nostro paese, affrontare i temi della sperimentazione in materia di tossicodipendenza e la politica della riduzione del danno senza provocare la contrapposizione di ideologie.

Questo è un limite che rende difficile intervenire sulla materia. Basta ricordare che lo scorso anno il procuratore generale della Corte di cassazione Zucconi Galli Fonseca si espresse a favore di una grande apertura, di un confronto e di un approfondimento di temi come questo: ma quell'invito, pur venendo da una carica così importante, non ebbe seguito e fu solo occasione di polemica e non di approfondimento. Ciò ci rende preda dello sconforto e della depressione e ci convince che c'è poco da fare. Io ritengo, però, che la realtà sia più forte delle stesse ideologie male utilizzate; quindi penso e mi auguro che il Governo ed il Parlamento riusciranno a formulare in tempi utili su questi temi delle proposte che vadano nel senso indicato dai risultati della conferenza di Napoli, ma soprattutto dall'esperienza che si va diffondendo nella nostra Europa.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, convocata per le ore 19.

**La seduta, sospesa alle 18,15, è ripresa alle 19,50.**

#### **Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato stabilito di svolgere un dibattito su comunicazioni del

Governo in ordine al documento relativo al patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione nella seduta di mercoledì 13 gennaio: alle ore 16 è previsto l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri. Il dibattito si svolgerà mercoledì 13 gennaio dalle 17 alle 22 e giovedì 14 gennaio a partire dalle 9, per concludersi presumibilmente intorno alle ore 14. A tal fine si è previsto di attribuire ai gruppi un tempo complessivo di 6 ore, al gruppo misto 1 ora ed 1 ora per gli interventi a titolo personale; restano fuori da questi tempi le dichiarazioni di voto (10 minuti per gruppo, 20 per minuti per il gruppo misto, 20 minuti per gli interventi a titolo personale).

Il tempo complessivo di 6 ore assegnato ai gruppi è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 6 minuti;

forza Italia: 53 minuti;

alleanza nazionale: 49 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 45 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 42 minuti;

UDR: 36 minuti;

comunista: 35 minuti;

rinnovamento italiano: 34 minuti.

Il tempo assegnato al gruppo misto (1 ora) è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 13 minuti; rifondazione comunista: 12 minuti; CCD: 11 minuti; Italia dei valori: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 5 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti.

A seguito della odierna riunione è stato inoltre stabilito l'inserimento in calendario dei seguenti progetti di legge:

A.C. 3816 — Ratifica accordi con il Perù in materia di assistenza giudiziaria:

discussione generale venerdì 15 gennaio; seguito dell'esame da martedì 19 gennaio (pomeridiana);

A.C. 5238 — Compensi per le commissioni giudicatrici degli esami di Stato: discussione generale venerdì 22 gennaio; seguito dell'esame da martedì 26 gennaio (pomeridiana);

A.C. 4421 ed abbinati — Tenuta di San Rossore: discussione generale lunedì 18 gennaio; seguito dell'esame da martedì 19 gennaio (pomeridiana).

È stato infine previsto che il seguito dell'esame delle proposte di legge nn. 101 ed abbinate (Tutela delle lavoratrici madri) avrà luogo nella seduta di martedì 19 gennaio (pomeridiana).

L'organizzazione dei tempi di esame dei provvedimenti inseriti in calendario sarà pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 8 gennaio 1999, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge, già presentato al Senato il 29 dicembre 1998 e trasferito dal Governo alla Camera, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla IX Commissione permanente (Trasporti):

« Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1998 n. 451, recante disposizioni urgenti per gli addetti ai settori del trasporto pubblico locale e dell'autotrasporto » (5544), con il parere delle Commissioni I, V, VI (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria*),

VIII e XI (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, relativamente alle disposizioni in materia previdenziale*).

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere alla Commissione competente, previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione, di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 12 gennaio 1999, alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

(ore 15)

2. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Sabattini (Doc. IV-quater, n. 43).

— *Relatore:* Meloni.

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Nuove norme in materia di punti vendita per la stampa quotidiana e periodica (3911).

GIULIETTI ed altri: Modifiche dell'articolo 14 della legge 5 agosto 1981, n. 416, in materia di sperimentazione finalizzata all'ampliamento dei punti vendita dei giornali (2479).

FOLLINI ed altri: Modifiche dell'articolo 14 della legge 5 agosto 1981, n. 416, in materia di sperimentazione finalizzata all'ampliamento dei punti vendita dei giornali (3117).

PIVETTI: Disposizioni di sostegno al sistema della rete di vendita della stampa quotidiana e periodica (3983).

— *Relatore*: Giulietti.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

PISAPIA ed altri: Disposizioni in materia di esecuzione della pena e di misure cautelari nei confronti dei soggetti affetti da grave infermità, da AIDS conclamato o da grave deficienza immunitaria (4010).

CORLEONE: Norme in tema di incompatibilità del regime carcerario per i malati di AIDS (154).

— *Relatore*: Capitelli.

5. — *Seguito della discussione della mozione in materia di importazione di fiori dalla Colombia (Anghinoni ed altri n. 1-00312).*

6. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

SCOCA; NICOLA PASETTO e ALBERTO GIORGETTI; ANEDDA; SARA-

CENI; BONITO ed altri; PISAPIA; CARMELO CARRARA; ANEDDA ed altri; MAIOLO; MAIOLO; BERSELLI ed altri; CARMELO CARRARA ed altri; CARMELO CARRARA ed altri; PISANU ed altri; SARACENI; PISAPIA; GIULIANO; COLA ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; PISAPIA ed altri: Disposizioni in materia di contenzioso civile pendente, di indennità spettanti al giudice di pace e di nomina a giudice onorario aggregato. Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale (411-882-1113-1182-1210-1507-1869-1958-1991-1995-2314-2655-2656-3464-3728-4382-4440-4590-4625-*bis*-4707).

— *Relatore*: Carotti.

**La seduta termina alle 19,55.**

#### ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 20 dicembre 1998, nell'intervento del deputato Paolo Galletti, a pagina 99, prima colonna, ventottesima riga, dopo le parole « causa di morte », devono essere aggiunte le parole « per i giovani ».

**ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME  
DEGLI ARGOMENTI INSERITI IN CALENDARIO**

A seguito dell'inserimento in calendario dell'esame del ddl. n. 3816 (Accordi con il Perù in materia di assistenza giudiziaria, trasferimento di persone condannate e di minori in trattamento speciale), il tempo complessivo riservato all'esame dei disegni di legge di ratifica iscritti in calendario è di 4 ore, così ripartite:

<b>Relatori</b>	<b>30 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>30 minuti</b>
<b>Richiami al Regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Tempi tecnici</b>	<b>15 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>20 minuti</b> (Con il limite massimo di 3 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>1 ora e 40 minuti</b>
Democratici di sinistra – L'Ulivo	16 minuti
Forza Italia	21 minuti
Alleanza nazionale	19 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	9 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	15 minuti
UDR	7 minuti
Comunista	7 minuti
Rinnovamento Italiano	6 minuti
<b>Gruppo Misto</b>	<b>35 minuti</b>
Verdi	8 minuti
Rifondazione comunista	7 minuti
CCD	6 minuti
Italia dei valori	5 minuti
Socialisti democratici italiani	4 minuti
Federalisti liberaldemocratici repubblicani	3 minuti
Minoranze linguistiche	3 minuti

---

 xiii legislatura — discussioni — seduta dell'11 gennaio 1999 — n. 460
 

---

PDL 4421 – TENUTA DI SAN ROSSORE  
(TEMPO COMPLESSIVO: 12 ORE)

**Discussione generale: 7 ore così ripartite:**

<b>Relatore</b>	<b>25 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>25 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>1 ora</b> (Con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>4 ore e 15 minuti</b>
Democratici di sinistra – L'Ulivo	36 minuti
Forza Italia	33 minuti
Alleanza nazionale	33 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	32 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	31 minuti
UDR	30 minuti
Comunista	30 minuti
Rinnovamento Italiano	30 minuti
<b>Gruppo Misto</b>	<b>45 minuti</b>
Verdi	10 minuti
Rifondazione comunista	9 minuti
CCD	8 minuti
Italia dei valori	6 minuti
Socialisti democratici italiani	5 minuti
Federalisti liberaldemocratici repubblicani	4 minuti
Minoranze linguistiche	3 minuti

**Seguito dell'esame: 5 ore, così ripartite:**

<b>Relatore</b>	<b>20 minuti</b>
-----------------	------------------

---

 xiii legislatura — discussioni — seduta dell'11 gennaio 1999 — n. 460
 

---

<b>Governo</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Tempi tecnici</b>	<b>25 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>40 minuti</b> (Con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>2 ore e 30 minuti</b>
Democratici di sinistra – L'Ulivo	32 minuti
Forza Italia	24 minuti
Alleanza nazionale	21 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	19 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	17 minuti
UDR	13 minuti
Comunista	12 minuti
Rinnovamento Italiano	12 minuti
<b>Gruppo Misto</b>	<b>35 minuti</b>
Verdi	8 minuti
Rifondazione comunista	7 minuti
CCD	6 minuti
Italia dei valori	5 minuti
Socialisti democratici italiani	4 minuti
Federalisti liberaldemocratici repubblicani	3 minuti
Minoranze linguistiche	3 minuti

**Ddl 5238 – Compensi commissioni giudicatrici esami di Stato**  
(tempo complessivo: 15 ore)

**Discussione generale: 8 ore e 50 minuti, così ripartiti:**

<b>Relatore</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>

---

 xiii legislatura — discussioni — seduta dell'11 gennaio 1999 — n. 460
 

---

<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>1 ora e 25 minuti</b> (Con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>5 ore e 45 minuti</b>
Democratici di sinistra – L'Ulivo	32 minuti
Forza Italia	1 ora e 12 minuti
Alleanza nazionale	1 ora e 6 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	31 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	52 minuti
UDR	31 minuti
Comunista	31 minuti
Rinnovamento Italiano	30 minuti
<b>Gruppo Misto</b>	<b>50 minuti</b>
Verdi	11 minuti
Rifondazione comunista	10 minuti
CCD	9 minuti
Italia dei valori	7 minuti
Socialisti democratici italiani	6 minuti
Federalisti liberaldemocratici repubblicani	4 minuti
Minoranze linguistiche	4 minuti

**Seguito dell'esame: 6 ore e 10 minuti, così ripartiti:**

<b>Relatore</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Tempi tecnici</b>	<b>30 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>45 minuti</b> (Con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)

---

xiii legislatura — discussioni — seduta dell'11 gennaio 1999 — n. 460

---

<b>Gruppi</b>	<b>3 ore</b>
Democratici di sinistra – L'Ulivo	27 minuti
Forza Italia	38 minuti
Alleanza nazionale	34 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	17 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	28 minuti
UDR	13 minuti
Comunista	12 minuti
Rinnovamento Italiano	11 minuti
<b>Gruppo Misto</b>	<b>40 minuti</b>
Verdi	9 minuti
Rifondazione comunista	8 minuti
CCD	7 minuti
Italia dei valori	5 minuti
Socialisti democratici italiani	5 minuti
Federalisti liberaldemocratici repubblicani	4 minuti
Minoranze linguistiche	3 minuti

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

Dott. Vincenzo Arista

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. Piero Caroni

---

Licenziato per la stampa alle 21,30.